

NOVELE AMOROSE
DEL
LOREDANO

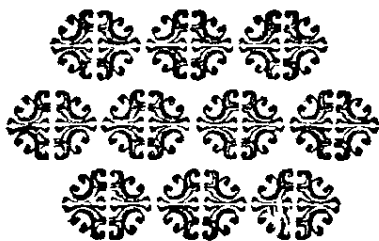


NOVELLE
AMOROSE

DI
GIO: FRANCESCO

LOREDANO
NOBILE VENETO.

Con Licenza de' Superiori.



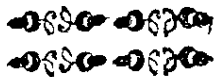
IN VENETIA, MDCLVI.

Appresso li Guerigli.



GIO: BATTISTA FVSCONI.

A chi legge.



A Ndauano quà, e là disper-
se queste Nouelle, onde
stimato mio debito il rac-
corle nel prefente Volu-
me. Campeggiano mol-
to meglio i fiori vniti in vn mazzuo-
ro mentre per ordinario soli langui-
rono. Gradisca, ò cortese Lettore, le
cauole d'vna penna, che sà ancora tes-
tere l'Istorie. Il Volume sarebbe riu-
cito maggiore, se l'Auttoze impiega-
ro in studij più graui, non hauesse ri-
usato di fauorire le mie istanze. Viui-
bero da gli affetti, che vuol dire fe-
ce.



ARGOMENTO.



Leria bellissima Dama immobile alla seruitù & a'prieghi del Marchese Arderico, si piega solamente ad amarlo, mentre viene lodato dal Marito. Opera la di lui voce quello, che non haueuano potuto la seruitù, e i prieghi de gli altri. Il Marchese all'incontro nel punto di conseguire i frutti d'amore, fatto certo di questo, abbandona l'impresa.

NOVELLA PRIMA.

Nella nobilissima Città di Vicenza trà l'altre Dame, che rapiuano, e gli occhi, e'l cuore di tutti, la bellezza d'Aleria de i Conti di Malo si singularizaua tra l'altre in maniera, che non daua campo, nè alla menda, nè all'inuidia. Il bello delle più belle cedeva a i pregi di quel volto, che si sarebbe creduto diuino, se co'cōtinuati vezzi non hauesse fatto pompa della sua humanità. Costei pretesa anche da coloro, che disperauano conseguirla, vbbidendo solamente a quegli affetti, che l'obligauano

gauano a priuilegiare il merito, assenti alle Nozze co'l Conte di Santa Croce. Era questi, e per la nascita, e per le Virtù il maggiore tra i primi. Non haueua conditione, che non fosse desiderabile, nè in lui era cosa, che non partorisse marauiglia. Si celebrarono gli Sponsali con quella fontuosità, che permetteua la loro nobiltà, e le loro ricchezze. Quelli, che nell'allegrezze communi celebrano il funerale alle proprie consolazioni, non s'astenero d'interuenire in quelle solenità. Viddero nelle altrui contentezze le proprie mestitie. Il suono, e'l ballo, che hanno forza di rapire il cuore dalle mani della stessa melanconia, non poteuano raddolcire il dolore in quegli animi, che con la bellezza d'Aleria perdeuano ancora le speranze della vita. Molti però coprendo le leggi della necessità con la varietà de'genij non potendo far forza al proprio affetto, lo dedicarono ad altri oggetti. / Altri hauendo conosciuto gli occhi stromenti delle proprie compiacenze, vollero etiandio, che fossero messaggieri delle dimenticanze del cuore. Fuggirono quel Cielo, oue il Sole non risplendeua, che a fauore de gli altri. Alcuni offeruando i precetti di chi insegnò l'arte del disamare, si diedero ad offeruare nei in quel volto, ch'essendo vn Cielo di bellezza non si poteua credere senz'ombre. Arderico solamente Marchese di Castel nouo nell'impossibilità dell'impresa, inuigorendo maggiormente le sue speranze ritrouò nella solenità di quel giorno accrescimenti alle proprie fiamme, mentre gli altri v'haueuano ri-

ceuti rimedi per le loro passioni. Volle, credo istupidito dal dolore, assistere a tutte le funtioni, imitando le Farfalle, che per godere del lume non si curano di perdere la vita. Sofferì quel tormento con tant'impazienza, che'l minore de'suoi deliri, era lo scordarsi di se medesimo. Terminata la festa trouò accrescimenti al suo fuoco. L'allontanarsi dall'oggetto, che s'ama; non estingue l'amore, ma lo fomenta. Prouaua il misero Arderico, tanto più viui i suoi ardori, quanto meno poteua ricrearsi nelle bellezze d'Aleria. Idolatraua all'incontro costei con sì fine dimostrazioni il volto del Marito, che hauerebbe disperato ogni speranza, fuori che quella d'Arderico, che s'era votata all'ostinatione. Egli però quanto più disprezzato, tanto più amante, non trascuraua occasione di scoprire il suo male. Pendeua continuamente dal suo volto, l'assaliua co i sospiri, le chiedeuà pietà con gli sguardi: in somma accompagnandola in tutti i luoghi, e seruendola continuamente nel ballo; non portaua il caso accidente, ch'egli non lo segnalasse con qualche dimostrazione di riuerenza, ò con qualche testimonio d'Amore. Aleria però, ò non credendo, ò non curando d'esser amata, non lo guardò mai, che con occhio indifferente. E benchè gli oblighi della bella creanza la necessitassero a rendergli il fauore del ballo, & a corrispondergli il saluto, con tutto ciò lo faceua senza priuilegiare il suo affetto d'vna minima ricognitione. Arderico non hauendo altro modo per introdurre il suo amore nell'animo d'Aleria ricorse a i fauori della

pen-

penna. Dettò con gran fatica questa lettera ;
mètre le lagrime cancellauano gl'inchiostri .

~ *Bella.*

Crederci di meritare i rigori del vostro sdegno, palesando le mie fiamme, s'io non sapessi, ch'è obligo d'ogni cuore l'amare le cose diuine. I raggi della vostra bellezza hanno introdotto vn'incendio nel mio petto, che stimarei il nasconderlo più effetto di stupidità, che di virtù. Aleria io v'amo, e se le leggi dell' Amore fossero così potenti, come quelle della Religione, direi, ch'io v'adoro. Ma ciò che tace la penna, non lo nasconderà l'anima, mentre voi non isdegnarete gli ossequi d'un vostro humilissimo Seruitore.

Arderico.

Sigillata la Lettera sospirò i mezi per farla capitare con sicurezza nelle mani d'Aleria . I seruitori, tutto che guadagnati da gli eccessi delle sue liberalità, non ardiuano assallire gli affetti della patrona, tanto più pudica, quanto, che non daua nè anche motiui per esser tentata. Il seruirsi d'altre persone di scandalo, e di pericolo, ond'egli stesso volle esserne il portatore . Appostò vn giorno, che ella era in vna Chiesa, forse più supplicata, che supplicante. Fatto se le vn poco vicino ingannando il sospetto, e l'osseruatione di molti pose il viglietto nell' Vfficio d'Aleria, mentre ella l'haueua a caso riposto dietro a se per attendere ad altre Orationi mentali. Non fù; chi se n'auuedesse. Anzi l'istessa Aleria, benche hauesse ripigliato l'Vfficio non fu così facile ad accorgersene . Appena se n'auuide, che la soprapresè il rossore, più sdegnata contro se stessa, per hauer dato animo a gli

altri di tentarla, che per hauer dispiacere essendo tentata. Sapeua molto bene la prudenza di questa Dama, che non poteua meritâr il nome di pudica, se non co'l far resistenza alle lusinghe de gli amanti. Chi è casta solamente per necessità, io la credo indegna di questo nome. Aleria liberato il suo animo da quelle prime confusioni, che rubbarole il sangue al cuore, ne haueuano lasciate le macchie nel volto, quando le parue tempo superata quella curiosità, ch'è connaturale delle Donne, stracciò in mille pezzi la Lettera, quasi, che quella fosse rea delle colpe, che meritaua l'ardire di colui, che glie l'haueua data. Arderico, prouando ne gli stracci di quella carta dilacerato il proprio cuore, disperò per l'auuenire d'ogni inuentione per farla certa del suo amore. Si perdeua veramente di confusione ne gl'andamenti di colei, ch'essendo adorata, non solamente non gradiua, ma daua segni di non conoscere l'adoratione. Continuò il misero la seruitù, tanto più infelice, quanto più era lontana la speranza del premio. Portò il caso, che Aleria accompagnata dal Marito si ritirò in Villa per godere di quella stagione, che portando più frutti dell'altre, pare, che con le sue compiacenze aduli maggiormente il gusto de gli huomini. Arderico, ch'era l'Elitropio di questo Sole, la seguì, non senza speranza, che gli orij della Villa gli coucedessero quello, che gli contendeano le diuersioni della Città. Si presumeua poi di corromper più facilmente quelle genti di Villa, essendo gli animi humani quanto più vili tanto più in-

teressati. V'era appena gionto, che cominciò a rondare la Casa d'Aleria con finta di tendere reti a gli uccelli, e di cacciare le fiere, mentre però il suo cuore era irretito ne i lacci d'Amore, e stracciato di continuo dal sentimento delle proprie passioni. Vn giorno portato, ò dall'accidente, ò dall'elétzione entrò nel di lei Palazzo, sotto pretesto di recuperare vn'Astore, che gl'era fuggito di pugno. Il Conte di S. Croce Marito d'Aleria l'accolse con quelli atti di gentilezza, che s'esercitano trà Cauallieri. Dopò hauer comandato a i Seruitori, che tracciassero la fuga dell'uccello, condusse Arderico dalla Moglie. Io non sò, che mi dire di quest'incontro rimettendo il discorso all'imaginatione. Basta, che Arderico arrosi, impallidi, sudò, gelò in vn medesimo tempo. Fù con cortese violenza astretto ad affaggiare alcune frutta, mentre pascendo gl'occhi nell'amate bellezze ogn'altro cibo gli era di noia. Finalmente recuperato l'Astore doppo molte parole di complimento, si partì con maggior passione, che non era venuto. Non haueua giamai prouato il volto d'Aleria più fauoreuole, nè l'haueua giamai sperimentata più vfficiofa d'allhora. Aleria all'incontro assai sodisfatta delle condizioni d'Arderico richiese al Marito il nome di quel Caualliere, che haueua meritate così affettuose accoglienze. Sorrise il Conte a questa proposta; e poi le soggiunse. Non conoscete Arderico Marchese di Castel Nouo? E possibile, che voi sola siate cieca a gli splendori del Sole? Perdonatemi voi mi mortificate, quando

trascurate la cognitione di soggetto così de-
 gno . E necessario far giuditio , che habbia-
 te il cuore impegnato , ò l'anima deuata ,
 quando non hauete hauuto occhi per cono-
 scere i meriti d'vn tanto Caualiere . La per-
 fectione , che in tutte le cose sospira se stessa,
 in questo Signore adempisce tutti i voti . E-
 gli con vna prudenza non errante apporta
 ammiratione anche in coloro, che l'odiano .
 Con vna fortezza disinteressata non s'arma
 giamai , che a fauore del giusto . Con vna
 moderatione di costumi ha superata l'inui-
 dia . In somma nell'armi non hà vguagli, nel-
 le lettere non conosce superiore , e nella no-
 biltà è senza pari . Gode tutti i priuilegi
 dell'animo, e della Fortuna : nè v'è Dama in
 Vicenza , che non credesse fortunate le
 proprie bellezze , quando fossero seruite
 d'vn guardo di questo nobile Caualiere .
 Voi all'incontro non vi mostrate così trascu-
 rata nel conoscere le prerogatiue de gl' al-
 tri , se non volete , ch'io formi poco degni
 concetti del vostro cuore . Si scusò Aletia
 con gran freddezza , pentita frà se medesi-
 ma d'hauer così lungamente trascurata la
 seruitù d'vn'huomo , che per le condizioni
 singolari meritata gli affetti di tutti . Ripie-
 na dunque di queste lodi s'inferuorò in ma-
 niera nell'amore d'Arderico , che si ribellò
 affatto dalle leggi dell'honestà . Quell'hone-
 stà, che non potè esser soggiogata da vn con-
 tinuato ossequio, che fece resistenza alle per-
 suasioni de i Serui, all'insidie d'vn'amante , a
 i combattimenti del senso , ed alla potenza
 d'Amore; si prostituì a i semplici detti, fù tra-
 dita

dita dalla lingua di colui, che doueua presidiarla. Quel cuore, che non potè cader vinto per gli occhi si vidde tradito dall' orecchio. Portata dunque da quei furori, che agitano l'anima di chi ama (essendo il Conte chiamato in Vicenza dalla necessità d'alcuni negozi) segnò vn foglio di questi caratteri.

Marchese Arderico.

Se le dimostrazioni del vostro affetto non ingannano l'ardenza de i miei desideri, io risoluo arrischiare me stessa per seruire alle vostre sodisfattioni. Mi condanna vna resolutione così precipitosa; ma io bramo la reita, quando la colpa mi fa esser vostra. Direi di più, ma Amore essendo fanciullo, non sa parlare. Alle tre della Notte v'attenderò alle mie stanze per la porta del Giardino, che trouarete socchiusa. Consolate con la risposta vna vostra dinotissima Serua.

Aleria.

Si teruì nel mandar la Lettera d'vna fanciulla, che hauendola beneficata in eccesso non la poteua credere, che fidelissima. Questa la presentò ad Arderico, che, credendola vn'inganno del sogno, non sapeua risoluersi alla risposta. Finalmente prendendo la penna spiegò in carta questi concetti.

Amata Aleria.

Ringratiarei quella benignità, che ha voluto arricchire la pouertà delle mie speranze, se i fauori diuini non obligassero più al silètio, che al ringraziamento. Sarò a sacrificarle il cuore alle tre della Notte conforme mi accenna. Godo d'esercitare questa funtione di Notte, perche, aggrandendo la Notte tutte le cose, le parerà forse maggiore la picciolezza

del

del mio essere: e poi tra le tenebre non potrà discernere la nudità del mio merito. Mi conservi in tanto suo diuotissimo, e suisceratissimo Seruo.
Arderico.

Consignata la Lettera cominciò a sospirare la Notte con quei deliri amorosi, che sogliono tiranneggiare gli amanti. Non lasciò trascorrere d'un momento l'hora concertata, che si ritrouò nelle stanze di Aleria. L'accoglienze, e i complimenti si rimettono alla consideratione di coloro, che sono stati soggetti a simili accidenti. Era di già Aleria corcata nel letto attendendo ne gli arringhi amorosi lo sfogo di quei desiderii, che tormentano gli animi amanti. Arderico ripieno di rossore nel vedersi preuenire cominciò ad ispogliarsi con celerità. Mentre con vn'amorosa impatienza si leuaua le vesti, ricercò ad Aleria la cagione; perche dopò tanti dispreggi alle proue del suo affetto fosse all'improuiso condiscelca a i suoi desiderii, in tempo, ch'egli haueua consignate tutte le sue pretendenze alla disperatione. Mia vita, rispose Aleria, le lodi del vostro merito espresse così al viuo dalla lingua di mio Marito m'hanno di maniera piegata l'anima, ch'io senza esser vostra non hauerei creduto di poter viuere: e quiui gli raccontò tutto quello, che le haueua detto il Marito. Dunque, fuggionse Arderico, nè il mio affetto, nè la mia seruitù haueuano forza di violentar' il vostro cuore se la voce del Conte vostro marito co'l suono delle mie lodi non v'incantaua l'anima? Così è appunto, replicò Aleria. Non permetta Dio, ripigliò Arderico, vestendosi
di

di nuouo , ch'io faccia ingiuria a colui , che
 con concetti così degni per fauorirmi vio-
 lenta la pudicitia delle più nobili. Aleria per-
 donatemi,io non posso seruirui in pregiudi-
 tio dell'honore di colui , che con gli encomi
 accresce il merito alle mie conditioni . Così
 dicendo,se n'vsci frettoloso dalla stanza inse-
 gnando con quest'attione a gli huomi-
 ni degni il termine della vera gen-
 tilezza ; a i Mariti , che non
 debbano riempire l'o-
 recchie delle mogli
 con gli enco-
 mi de gli
 at-
 tri;ed ammaestrando le don-
 ne , ed in particolare l'-
 ammogliate,a non
 arrischiarsi ne
 gli affetti
 d'vn'
 huomo , che può mu-
 tarsi ad ogni mo-
 mento.



ARGOMENTO.

Epidoro Giouine Fiorentino, s'innamora incantamente d'vna Maschera, senza conoscerla, credutala Leena nobilissima Dama la tenta d'Amore con mille prieghi. Incontrata corrispondenza, mentre si per suade goderla viene ritrouato tra le braccia d'vna Cameriera, la quale per propria salvezza è costretto a prender in moglie.

NOVELLA SECONDA.

Siritrouò in Venetia, per godere le delitie del Carneuale, Epidoro giouine Fiorentino di nascita meno, che ordinaria, ma, che haueua con l'auaritie del Padre guadagnato a se stesso qualche concetto di riputatione. Era questi con la morte de' Progenitori entrato al possesso d'vna facoltà, che non solo daua lumi all'oscurità de'suoi natali: mà portaua il di lui desiderio alla consecutione di quei piaceri, che molte volte si sospirano da i più grandi. Non era dunque in Venetia festa, giuoco, ò ricreatione publica, alla quale egli non volesse interuenire. Vna sera nel Ballo si sentì rapire il cuore da vn'imaginata bellezza. Gli addobbi, e'l portamento d'vna Maschera rappresentarono tanti fantasimi alla propria imaginatione, che si confessò amante d'vna faccia prima, che potesse

vederla. Qui non terminarono i deliri del suo cuore, perchè hauendola cautamente seguita, dopo, che lei partì dal Ballo, vide ch'entrava nella Casa d'vn Gentilhuomo de i primi della Città, che trà gli altri motiui, che concorretano a costituirlo humanamente felice haueua la bellezza della Moglie. Cadendo co'l pensiero che la Maschera fosse Leena, che così nomauasi la Gentildonna maggiormente s'accese, e tanto più riceuè forza il suo nuouo desiderio, quanto, che riconobbe il giorno seguente Leena con parte de gli adornamenti, che haueua offeruati nella Maschera. Dando dunque vigore a i propri spiriti, per la grandezza dell'impresa, s'animo a tentare tutti i mezzi. La Fortuna non fù auara a rappresentargli, mentre la sera stessa capitò al Ballo la Maschera. Egli dopò hauerla molto seruita, veduta in lei nõ poca la corrispondenza de gli occhi, non dando il concorso del proprio luogo all'osseruatione, così le disse. Signora se la lingua non credesse di peccare in temerità, ardirebbe palesare il fuoco, ch'io nutrisco nel seno, e s'offerirebbe mezzana d'vn'amore tanto più grande, quanto più nascosto. Se sapeste, rispose la Maschera; chi si nasconde sotto questi abiti, si pentirebbe il vostro cuore d'hauer dato tanto fomento alla lingua. Il mio cuore Signora, replicò Epidoro, non porta le sue appetenze, che nella cognitione del merito nel quale è constituita vna bellezza singolare? Voi, foggiosse la Maschera, per guadagnar' il nome d'amate nõ vi curate di perder' il cõcetto di veritiere. Ditemi, come potrete

formar giuditij sopra la bellezza del mio vol-
 to, che non hauete veduto, che nascosto dal-
 la Maschera? Si può bene; replicò di nuouo
 Epidoro, formar giuditio de gli splendori
 del Sole, ancorche sia ricoperto da vna nu-
 be: Ma pur troppo i miei occhi sforzarono a
 i'fragilegi il mio cuore con l'introdurre nel
 petto l'immagine del vostro bello. Signora
 Leena è impossibile il celarsi all'affetto d'un
 amante, che hà gli occhi d'Argo. Il dire, ch'
 io v'adoro è il maggior testimonio, che pos-
 sa produrre la bocca, ma è il minimo senti-
 mento, che possa esprimere il mio cuore. A
 voi stà il felicitarmi. Le grand' intraprese
 portano seco di gran difficultà. Amore pe-
 rò, che sà rapire i fulmini al potere del me-
 desimo Gioue, sà ancora spianare i Monti
 della stessa impossibilità. Voleua dire più,
 se la Maschera con qualche alteratione non
 gli hauesse troncato il discorso co'l dire.
 Quàdo parlauate senza conoscermi io com-
 patriua la vostra ignoranza; hora che cono-
 scendomi cō presontione maggiore del vo-
 str'essere ardite tentarmi non posso, che bia-
 simare la vostra insolenza. Se non temessi i
 pregiuditij del mio honore, cō l'hauer som-
 ministrati pensieri in soggetto così inferiore
 al mio stato, vorrei, che'l pentimento fosse
 il minor male, che prouasse la vostra te-
 merità. Mentre però, ch'essa proferiua queste
 parole la mano, e gli occhi tradiuano la lin-
 gua, & accertauano Epidoro con tutti i fa-
 uori possibili, che quei risentimenti erano
 empiti d'honestà, non effetti di sdegno. In
 questo punto terminò la Festa, onde a Epi-
 doro

doro conuenne ritirarsi con tutte quelle perturbazioni ch'affaliscono la giouentù, e l'imprudenza d'vn'amante. Attese egli la Notte ventura, ch'era l'ultima del Carneuale con tutti quei voti, che sogliono accompagnare l'impazienza d'vn cuore innamorato. Appena le Stelle vennero a far pompa del lume, che haueuano rubbato al Sole, ch'egli si ritrouò al solito Ballo. Di là a poco vi capitò la Maschera molto ben conosciuta, tutto che hauesse adoprato ogn'arte per celarsi alla curiosità d'Epidoro. Egli presala per la mano con queste parole, tentò accreditare le sue affettioni. Bella Leena potete bene con la nouità de gli habiti ingannare gli occhi de gli altri, mà non già il mio cuore, che co i moti non vsitati, e co'l diffonder calori a tutte le membra, vi riconosce, e vi riuerisce, come Dea. Vorrei bene, che con le vesti di hierisera haueste ancora deposto quell'orgoglio, che vi rendua così contraria al mio amore. Sappiate però, che la crudeltà è attributo improprio alla diuinità del vostro bello, e'l bello, che non è comunicabile a tutti s'opponne direttamente a i voleri del Cielo. Quando il Cielo, rispose la Maschera, mi comandasse ad amarui, forse, che all' hora le leggi dell'honestà, i pericoli della vita, e l'inco stanze de gli huomini non seruirebbero di freno alla debolezza de i miei affetti. La bellezza del vostro volto, soggiunse Epidoro, è vn raccordo del Cielo, che v'ammonisce a non esser'auara delle vostre gratie, mentre nell'arricchirui del bello egli hà impouerite di pregi le più belle idee. Non andiamo al-

l'hi-

l'hiperboli, ripigliò la Maschera. Ió, come sò non esser bella, così saprei desiderarmi tale, per piacere maggiormente a chi volesse amarmi. Ma la vostra accortezza, e la mia semplicità m'hanno fatto depositare i segreti del mio cuore in persona, che ridendosi della mia imprudenza, prepara forse gl'inganni alla facilità de i miei pensieri. Non è di douere, che la mia riputatione s'arrischi a pericoli così euidenti. Hò parlato troppo. Se il mio volto fosse scoperto, ne renderebbe testimonio cò'l sangue, che v'hà sparso il dolore, e'l pentimento. I rossori, che ha mandati il cuore alla faccia sono i rimproueri dell'anima, che minaccià la seuerità di quei castighi, de i quali solamente l'imaginatione m'inhorridisce. Così dicendo si ritirò appresso l'altre Maschere, lasciando Epidoro oppresso da vna somma di pensieri, da i quali non si farebbe di gran lunga rimosso. *Se Amore, che non manca per ordinario alle necessità de gli amanti non l'haueffe soccorso.* Presa egli dunque di nuouo la Maschera, per la mano tanto disse, tanto supplicò, tanto promise, ch'è impetrò da lei il poterle parlare la seguente Notte, ch'era la prima di Quaresima, ad vna picciola ferrata, che rispondeua in vn vicolo non praticato. Con questa speranza consumò in piacere il rimanente di quella Notte, attendendo l'altra con mille rimproueri contro alle Stelle, che tanto tardasse a celebrare l'essequie del giorno; Appena il lume haueua ceduto il luogo all'ombre, ch'egli si ritrouò alla finestra concertata. Benche gli paresse d'haueré anticipata

pata l'horas, si ritrouò però preuenuto, mètre
 l'amata l'attendeua accusandolo frà se stessa
 di poco amore, poiche nō sapeua preuenire.
 I complimenti, che passarono trà di loro fa-
 rono molti, e i cōcetti amorosi senza nume-
 ro. Discorsero di costanza, di fedeltà, e di
 segretezza con infatietà così grande, che
 stanche le tenebre d'ascoltarli pareua, che
 quasi inuitassero la luce. Auuicinandosi dun-
 que il giorno si dipartirono con promessa di
 ritrouaruisi ogni volta, che Epidoro hauesse
 veduto vn panno lino pendere da quella
 ferrata. Ciò seguìua due, ò tre volte alla Set-
 timana con tanto piacere d'Epidoro, che a
 paragone di questo tutti gli altri trattenimē-
 ti non seruiuano, che ad annoiarlo. Non
 credendo però perfetta questa felicità s'egli
 non la partecipaua a gli altri, si lasciò porta-
 re dall'imprudenza a confidare nella bocca
 di molti il segreto de i suoi amori. Si glo-
 riarua di possedere il cuore di Leena, che ha-
 uea disperato la pazienza, e l'amore di mille
 amanti. Si vantaua il possessore di quel bel-
 lo, che haueua obligati all'adoratione anche
 quegli animi, che non sapeuano amare, che
 se medesimi. Passarono queste voci all'o-
 recchie d'vno, che ripieno, ò d'incredulità, ò
 d'inuidia, volle spiare Epidoro. L'ascoltò
 vna sera, ch'egli appuntaua la Notte per en-
 trar'al possesso de i frutti d'amore. Non ha-
 uendo sofferenze per le felicità d'vno, che
 non gl'era superiore, che per li fauorì della
 fortuna: portato dall'inuidia, che sempre co-
 pira contro le sodisfattioni de gli huomini,
 vomitò in vna calca gli effetti della sua rab-
 bia,

bia facendola poi capitare alle mani del Marito di Leena . Questi nell'aprire il viglietto vide, che diceua così.

Cordelio.

Il non palesare i tradimenti è un confessarsi complice nel delitto . Io, che dagli eccessi de' vostri favori, e dall'obligationi del mio cuore sono chiamato alla protezione del vostro honore , non posso tacere vedendolo tradito nelle mani della dishonestà . La Notte nella quale si praticano l'infamie alla vostra riputatione, non ha tenebre per nascondere le vostre vergogne . Il mio zelo implora il testimonio de' vostri occhi , che confesseranno Leena impudica, ed io amico leale . Rimetto alla vostra prudenza lo indagarne la verità . Mi spiace d'inquietar' i riposi della vostra anima con un' auviso così impensato: ma non merita, che lo de chi discoprendo male, dà motivo di pensare a i rimedi .

L'amico fedele.

Questa carta suscitò nell'animo di Cordelio vn'infinità di pensieri, e tutti crudeli. Non gli passarono per la mente, che sangue, che morti, che stragi. Pure persuaso dall'amore, ch'ei portaua a Leena, e conoscendo, come prudenti i frutti della malignità, condannò di sospitione ogni altro testimonio, che quello de' propri occhi. Finse d'esser richiamato con celerità de' gli affari della Villa, e si partì non senza lagrime di Leena, che sospiraua tutti i momenti della sua lontananza. Sterte Cordelio nascosto tutto il rimanente del giorno, e la Notte poi andò ad offeruare gli insidiatori del suo honore. Leena in questo

men-

mentre data in preda ad vn soauissimo sonno fù destata, non senza perturbatione, dalle voci della Nodrice. Questa le diede parte, che Cordelio era fra poco per entrare nelle braccia di Cimissa sua Cameriera, e ch'essa medesima gliel'hauuea confidato, acciò che non le fosse d'impedimento. L'animo di Leena diede facilmente adito a questa credenza, conoscendo il genio del Marito, e la poca honestà della Serua. Tanto più, che prima non era stata senza gelosia, e ne haueua passato qualche condoglienza. Si vestì frettolosa, e non volendo esser seguita dalla Nodrice, per potere cō più libertà biasimare l'incontinenza di Cordelio; s'auuicinò alle stanze delle Serue. Quiui ritrouò il Marito, che co'l ferro nudo nelle mani se le auuentò contro per ucciderla. Non lo fece, ò per farle prima vedere la morte dell'amarante, ò perche la pietà del Cielo non permesse, che la sua innocenza, benchè sospetta di reità, potesse riceuer castighi. Leena tutto che ripiena di sdegno stimò più necessario alla propria salute le supplicationi, che i rimproueri. Gittata segli à i piedi mescolando le parole co'l pianto, così disse. Signore. Se gl'honesti abbracciamenti d'vna Serua t'aggradiscono più, che quelli della Moglie, io non sò oppormi alle tue compiacenze. Mi offerisco mezzana de i tuoi piaceri, quando vorrai farmi l'honore di comandarli. Ma che nella perdita delle mie sodisfattioni vegga ancora i pericoli della mia vita, io non sò se non lagnarmi de i rigori del destino, che m'hanno fatto nascere infelice: Potranno più dunque

que le sfacciate dishonestà d'vna Serua, che i casti diletti d'vna Moglie, che non ha desiderio, che non riceua moto da i tuoi cenni; O che Cordelio s'è scordato di se stesso, ò che il Cielo per tormentarmi hà cangiato tempore. L'interruppe Cordelio, dicendole. Impudica la falsità delle tue mézogne, e delle tue lagrime hauerebbe introdotto qualche persuasione nel mio cuore, se questi occhi non fossero testimoni delle tue dishonestà. Apparecchiati pure al morire, perche non è di ragione, che viua colei, che hà preparati i funerali alla mia riputatione. Mà prima dimmi, oue nascondi quello scelerato, che hà hauuto ardire di violare il mio letto. Leena non potendo sofferrire quelle voci, che le feruano la parte più sensitua dell'anima, gli replicò, Signore. Per iscusare i vostri furti amorosi non fatte rea la mia honestà con mendicati pretesti. Sono impropri alla vostra prudenza, ed al mio amore. Io sono vostra, e sono pudica. La malignità, e l'inuidia non trouerāno ombra di colpa ne i miei pensieri, non che nelle mie operationi contro al vostro honore. M'appello a voi edesimo, quando il desiderio souerchio di godere vna Serua, ò il dispiacere d'esserne interrotto, non haueranno il possesso della vostra anima. Maggiormente s'alterò Cordelio, e con grand'empito la ricercò, di che Serua, ò di che amore lei fauellasse. Alche rispondendo Leena tutto quello, che le haueua detto la Nodrice, ed intesolo ancora per bocca della medesima, corse senza dilatione a ricercare della Cameriera, e la ritrouò in

vna lotta amorosa con Epidoro. Fù in forse di sacrificarlo a i propri furori ; ma ne lo distornarono le persuasioni della Moglie. Si contentò, che Epidoro diuenisse Sposo di Cinisia , che era Serua più per l'ingiurie della Fortuna , che per le conditioni della nascita. A questo acconsentì Epidoro senza replica, dando honestà ad ogni partito il timore della morte . Cordelio dopò abbracciò Leena scusandosi di quello , ch'egli haueua operato per zelo d'honore , mentre egli haueua vduto dalla cale chiamare con picciolo fischio Epidoro, e poi l'haueua veduto introdurre in Casa . La prudenza di Leena s'appagò di quelle giustificarioni , rallegrandosi d'hauer' isfuggito vn pericolo , tanto più grande, quanto più occulto , che le minacciaua in vn medesimo tempo, e la riputatione, e la vita.

Questo serua d'auertimento a i Mariti di non correre precipitosi nel sospetto del-

l'impudicitia delle Mogli : insegni

alle Mogli di non concedere

souerchia libertà alle

Serue ; e sia final-

mente d'es-

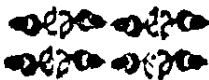
empio a

co-

loro, ch'insidiano volontieri

l'honestà delle Donne

de gli altri.



ARGOMENTO.

F Ra gl'incendij di vna casa nascono gli amori di Louanio verso Deadora, che non ingrata corrisponde all'Amante, a cui per donarsi con maggior comodo soffre volontaria, che'l marito, mentrella gode del suo Caro, si stringe al petto Gelasia sua serua, la quale innamorata si di Louanio tradisce la Padrona, che trasportata da gelosi furori, apre la strada a i propri, & a gli altri precipiti.

NOVELLA TERZA.

S I tratteneua nella nobilissima Città di Bologna co'l pretesto dello Studio, Louanio figliuolo del Conte di Rocca-bruna, giouine, che con la bellezza del corpo, e con l'affabilità de' costumi tiranneggiua gli affetti di tutti coloro, che haueuano fortuna di conoscerlo. Se n'andaua egli vn giorno per prender'aria verso le mura, quando fu fermato da alcune voci, che gridando al fuoco, al fuoco implorauano pietosamente il soccorso. Trà l'altre, che disperate dal timore affogauano gli occhi nel pianto, v'era vna gentildonna, che al dispetto de' fiori, che l'erano fuggiti dal volto, mostraua nella faccia vn giardino di bellezza. Questo

sto però con vna intrepidezza maggiore del pericolo non si perdeua punto d'animo, benchè dal vederfi inhabile a porui fime-
dio, & abbandonata da tutti fosse costretta a temere. Offeruato Louanio, che alcuno non si muoueuà, mentre le Case vicine erano vuote d'habitatori; non v'essendo, che alcune pouere donnicciuole, che co'l moltiplicare le grida, accresceuano lo spauento, e la confusione, s'imaginò d'andar' egli in persona co' suoi seruitori a far resistenza a quel fuoco, che di già credendosi trionfante cominciua ad insuperbire. Entrato dunque nel Palazzo, doue serpeuano furiosamente le fiamme, dopò hauerdetto a Deadora, che così chiamauasi la Padrona, che assicurasse i suoi timori, mentre egli l'assicuraua d'ogni pericolo, se n'andò co' suoi seruitori, e con alcuni altri, ch'erano corsi al rumore soua del tetto. Quiui tanto operò, e con le mani, e co'l comando, che in breue spatio di tempo il fuoco si vide sepolto in vna densissima nebbia. Era appena asceso dal tetto, quando fù incontrato da Gelasio Marito di quella Signora, che fatto certo del pericolo se n'era venuto correndo. Quiui le parole furono molte, e tutte cortesi, non cessando Gelasio d'offerirgli la padronanza di quella Casa, ch'egli s'era fatta sua co'l preferuarla dall'incendio. Concorse anche Deadora a questi ringratiamen-
ti con tratti così gentili, che Louanio prouò nel suo cuore quelle fiamme, che haueua poco prima estinte. Egli non l'haueua prima offeruato, che con sentimenti di pietà,

mentre oppressa dal timore non sapeua far altro, che gridare, e che piangere; non hauendo forza d'accendere vn'anima gli estinti colori del volto. Hora che il cuore haueua restituiti gli honori rubbati alla faccia; e che le lagrime non le intorbidauiano la bellezza de gli occhi, cangiaua la pietà in amore. Louanio votò à quel bello tutte le sue affettioni. Se n'auuide subito Deadora; tanto più, che nel licentiarfi le inuiò l'anima in vn sospiro. Con tutto ciò finse l'innaueduta, ò per dar maggior credito alla sua honestà, ò per non uolersi arrischiare così subito alla fede d'vn' huomo. E benchè Louanio continuasse a seruir-la, e nelle Chiese, e nel Ballo, pure non ne riportò altro, che salutì, e guardi indifferenti, che se indicauano cosa alcuna, si poteua credere, che fosse obligatione, ma non amore. Non potendo il Giouine resistere più à quelle violenze, che gli tormentauano l'anima, euaporò le sue passioni in vn foglio con queste parole.

Signora.

Le fiamme che ardeuano la vostra Casa sono state destinate al tormento della mia anima. Io uoleua nasconderle, ma il fuoco rinchiuso opera con maggior forza, e rende il soccorso fuori di tempo. Uoleua estinguerlo, ma essendo soprannaturale, le lagrime non hanno hauuto altro potere, che di far più sensibile il mio dolore. Vengo dunque à supplicarui, ò bella, di quella pietà per ammorzar' il mio ardore, della quale fu ripieno il mio cuore, senz' attendere pur'uno de' vostri prieghi. Hauete occasione di compatirmi, perche hauete esperimen-

mentato il danno, e'l pericolo; che apportano gli incendi. Io spero, ch' una Dama delle vostre condizioni non vorrà offendere la sua fama con una macchia d'ingratitude. Soccorretemi, e se non per altro, per non perder' un seruitore, che v'ama quanto può, e quanto sa, se non quanto merita il vostro bello. L'honore della risposta è la speranza della mia vita, riceuendo per alimento del mio essere i favori della vostra gratia.

Terminata, e sigillata la Lettera, supplicò la Fortuna per la sicurezza del recapito. Pensaua tra se medesimo i mezzi più risoluti esser' anche i più pericolosi. Il seruirsi delle Donne di simile professione essere vn macchiare la riputatione della Donna, e vn prouocarsi il suo sdegno, mentre si vuole guadagnare il suo amore. Finalmente volendo con vn' attione temeraria vincere tutti gl'impedimenti, che si frapponeuano al suo desiderio, appostato vn giorno, che Deadora sedeuà in Chiesa a gli Uffici Diuini, fatta la Lettera in vn Rodoletto, glie la gittò nel seno con tanta gentilezza, che non fù alcuno, che se n'auuedesse. Deadora colta all'improviso, e vedendò, che il far romore era vn publicar' i suoi rossori, coperta con destrezza la Lettera, se ne ritornò a Casa agitata da mille pensieri. Appena si vidde sola, che la curiosità, e forse anche l'amore le portarono gli occhi soura di quella Carta. Non terminò la Lettura, che si diede per vinta. Erano troppo potenti quei caratteri contro la debolezza del cuore d'vna Donna, ch'è facile ad ogni impressione. Tiranneg-

giata da gli affetti amorosi , non ritrouaua altra quiete, che nell'inquietudine. Introducua a consulto nell'anima tutti i suoi affetti, i quali però finalmente sentiuano a fauore di Louanio: onde necessitata da quella forza, che non conosce, che cosa sia ragione, e che là opera, con maggior' empito, doue ritroua maggior resistenza, partecipò i suoi voleri ad vn foglio, che conteneua questi Concetti.

Louanio.

S'io non credessi di suscitare i vostri disprezzi col dichiararmi così facilmente vinta da' vostri prieghi direi liberamente, ch'io v'amo, e che sono vostra. Ma perche conosco l'incoftanza de gli animi humani, che non prezza punto quello, che acquista con facilità, e che possiede senza fatica, risoluo di supplicarmi ad abbandonar quell'impresa, che non può sortire senza i pericoli della vita, e della reputatione. Io ho vn' anima così ripiena di gratitudine, che non potrei non auenturarmi per la sodisfattione di coloro, che con tanta gentilezza non sono meco stati avari del loro soccorso. M'assicuro dunque, che vn Cavaliere così degno, che ha meritati tutti i fauori della Natura, e della Fortuna, non vorrà inquietare i riposi del mio cuore, ne tormentare gli affetti d'una Donna, che confessa anche a suo dispetto d'esser vostra. Vi siete interessato con tanta gentilezza per estinguer il fuoco, che non essercitava i suoi furori, che nelle cose infentate: onde non è di douere nodrarlo al presente nella mia anima con perico-

lo, che consumi la mia vita, e la mia riputazione. S'haueffi potuto scuotere quel giogo, tanto più graue, quanto, che promene più dal Destino, che dalla volontà, non m'huuereste preuenuta nelle Lettere. Perdonatemi s'io con poco decoro calpesto l'honestà douuta al mio sesso, ed alle mie Leggi del Matrimonio: perche la prima cosa, dellaquale ci priua Amore, è la ragione. Ma mi sono scoperta a troppo con chi forse si ride della mia facilità.

Questa Lettera capitata con segretezza, nelle mani di Louanio, lo riempì di tanta allegrezza, che non capiua in se stesso. Conosceua molto bene, che Deadora non poteua nè anche hauer meniti i caratteri, mentre quelle ripulse erano inuiti, e quelle dubbietà certezze amoroze. Argomentando dunque maggiore l'affetto di questa Dama di quello, ch'egli hauesse giamai potuto pretendere, operò in maniera, che senza comunicare più i suoi affetti nella carta, hebbe commodo di parlare ad vna picciola ferrata, e quiui concertar' il fine alle sue pretenzioni amoroze. Era Gelasio il Marito di Deadora così dedito a tutti gli amori, che a guida d'vn Camaleonte, che veste tutti i colori, che se gli appressano, egli cangiaua amore, e volontà in tutti gli oggetti. Per satiare l'ingordigia de' suoi appetiti non facena distinzione, nè a Nobiltà, nè a bellezza. Egli si confessaua imprigionato così da vn crine d'oro, come da vno d'argento. Si credeua del pari tiranneggiato da vna Dama d'onore, e da vna più infima meretrice. Triionaua delle sue affettioni, tanto quel bello,

che non haueua mende, nè anche per l'offertuatione dell'inuidia, quanto vna bellezza offesa da mille nei, e trasformata da vna infinità d'imperfettioni. Deadora, che conosciua il genio del Marito pensò ad vn mezzo per goderfi con l'Amante. Sapeua, che Aleria sua Cameriera veniua da lui sollecitata a compiacerlo nelle sue dissolutezze amoro- se con promesse, con doni, e molte volte con minaccie. Vi sarebbe concorsa Aleria senza difficoltà tormentata naturalmente da ogni dishonesta appetenza, se non fosse stata raffrenata dal timore della Padrona, che con occhi d'Argo inuigilaua sotta a gli affetti immoderati di Gelasio. Volendo dunque Deadora hauer commodo di ritrouarsi con l'Amante, si contentò, che Aleria in questo mentre si tratteneffe co'l marito. Ilche riuscì più volte felicemente, concorrendo, anche la stagione calda a fauorir' i loro Amori. Dormiuano Gelasio, e Deadora in due Camere separate, onde introdotto Louanio in vna stanza terrena, mette Gelasio si godeua Aleria, egli se ne staua con Deadora, & Aleria in vn medesimo tempo seruiua di guardia alla Padrona, di piacere al Padrone, e di consolatione a se stessa. Ma perche le felicità amoro- se sono effimere, che nascono, e muoiono in vn giorno, volle la Fortuna precipitarli con quella medesima facilità, che gli haueua inalzati. Fù introdotto Louanio vna sera da Aleria poco prima dell'ordinario. Questa doppo hauerlo riceuuto con mille vezzi espressiui dell'ardore, che nutriuua nel seno, gli disse, che Deadora si sarebbe trattenuta qual-

qualche spatio di tempo , non hauendo per anche terminata la cena , ma che in questo mentre haueua commissione di trattenerlo. La ringratiò gentilmente Louanio , dicendole , che là non principiàuano le sue obligazioni . Non permesse Aleria , che egli soggiungesse d'auantaggio , ma presolo per la mano gli disse . Signor Louanio , non v'è la maggior' infelicità , quanto il vedete , che gli altri raccolgano il frutto delle proprie fatiche . Io hò sofferto tanto per lo fine de' vostri amori , e non hò guadagnato altro , che pericoli , che timori . E possibile , per gratitudine almeno , se non per Amore , ch'io non possa meritate il fauore della vostra gratia ? Non inuidio certo la felicità alla Padrona di possedere tutto il vostro cuore , piango solamente le miserie della mia Fortuna , che m'habbino costituita in istato d'esser sprezzata anche da coloro , a' quali sò di continuo beneficij . Ciò detto si diede a baciargli quella mano , che teneua trà le proprie con tante lagrime , che Louanio , che nel principio si rideua di quelle pazzie , non potendo più resistere , si lasciò vincere dal senso ; tanto più , che le bellezze d'Aleria erano così singolari , che hauerebbe meritato più tosto il titolo di stolido , che di costante ch'hauesse isfuggita l'occasione di goderla . Erano ingolfati ne' piaceri amorosi Louanio , & Aleria , quando Deadora impatiente d'esser chiamata , e forse anche non senza gelosia , (mentre questa è l'vsura del piacere di chi ama di tutto cuore ,) veduto il marito nel letto , scese tacita nella stanza terrena . Quiui ha-

uendo ritrouato il suo Amante nell'arringo amoroso portata da vn' empito traboccheuole, senza hauer raccordanza de' pericoli, che souastauano al suo honore, ed alla sua vita, cominciò furiosa ad adoperare in vn medesimo tempo le mani, e la lingua. Diceua traditori in questa maniera: trionfate soua alle mie vergogne? Questi sono i premi della mia confidenza, e della mia fede? Vi trattarò in maniera, che vedendoui sepelliti ne' miei precipiti; goderò, che la mia rouina non sarà funestata ne dal vostro riso, nè dalle vostre laciuiè. Accompagnaua queste parole con tante pugna, e con tanti morsi, che di già Aleria versaua il sangue in più luoghi. Louanio in questo mentre portato se le a' piedi non cessaua di supplicarla con parole così dolci, che hauerebbero intrdotto pietà, anche all' insensibilità delle pietre. Hora le raccordaua i pericoli, che souastauano alle loro vite. Hora scusaua il proprio errore promettendone la penitenza. Hora protestaua, che'l corpo haueua peccato senza l'assenso del cuore. Deadora però sorda a queste suppliche, ed a queste humiliationsi continuaua l'ingiurie co' fatti, e colle parole; quando con vna faccia, che portaua ne gli occhio spauento, e l'orrore comparse Gelasio. Haueua questi senza dormire attesa lungamente Aleria, onde essendosi leuato per ricercarla, arriuò in luogo, doue perueniuano, benchè indistinte le querelle di Deadora, le lagrime d'Aleria, & i prieghi di Louanio. Preso dunque Gelasio vn pugnale, corse furioso al rumore.

Appena vidde Louanio abbracciate le ginocchia della Moglie , che lo conobbe reo della di lei honestà , e della riputazione della sua Casa , onde auventatosegli contro lo colpì in maniera sù'l capo , ch'egli non potendo più sostenersi , cadè su'l terreno con l'agonia della morte , che gli riuscìua anche più terribile dell'ordinario , vedendo , che per le sue sensualità haueua apparecchiato il sepolchro a Deadora , e a se stesso. Gelasio offeruato Louanio in istato di non poter più viuere , non ch'è far difesa , riuoltatosi alla moglie con vn tuono di voce , che hauerebbe generato terrori anche in vn petto di marmo le disse . Donna è stato così grande il tuo errore , che il passarlo senza castigo farebbe piuttosto effetto di debolezza , che di misericordia . Pure , conseruando ancora nell'anima i caratteri della mia prima affettione , io voglio perdonarti con questa conditione però , che ritenendo quest'Adultero il tuo cuore gli ele strappi con quest'armi del petto . Deadora preso il pugnale con vn'intrepidezza maggiore di quello , che si ricchiegga in vn cuore femminile gli disse . Signore i peccati d'Amore meritano qualche perdono , perche per lo più vengono dal destino non dall'elettione. Io però m'ene confesso indegna , perche non hò saputo regolarmi nelle mie dissolutezze . Diceua queste parole quando fingendo di voler trafiger Louanio , immerse il ferro nel petto del marito , il quale disse appena , maledetta femina , così in vn punto mi rubbì l'honore , e la vita , che perduta la voce con vn'infinità

di mugiti, in atto più tosto di minacciar la morte, che di morire, terminò infelicemente i suoi giorni. Esquita Deadora quest'impresa assai più generosa che giusta, corse a prender gl'ultimi fiati dell'anima di Louanio, il quale fatto forza a se stesso le disse, Deadora ben mio, io muoio contento già che non muoio inuendicato. Tù perdonami, e permetti, che'l castigo d'vn'errore d'humanità termini con colui, che l'hà commesso. In gratia co' tuoi sdegni non funestare le mie ceneri. Mà ohimè, che questo è l'estremo periodo della mia vita. Consola, ò ben mio, le miserie di questo passaggio con l'ultimo de' tuoi baci. Col fine di queste parole fornì di vivere. Deadora impedita dal dolore fù resta immobile, come vna statua; doppo con vn diluuio di lagrime disse gridando. Fermati, ò anima del mio amantissimo Louanio. Non è di ragione, che tù rene vada sola trà l'ombre. Così dicendo si diede vn colpo col pugnale nella parte più vicina al cuore, onde in vn momento versò l'anima col sangue, Aleria, che nella rappresentatione di questa Tragedia haueua soffertiti i tormenti di mille morti, fuggendo la vista, e l'interrogationi di coloro, che in gran copia erano corsi al romore, odiando in vn medesimo tempo la luce, e se stessa, si ritirò nella più alta parte della casa. Quiui accomodato vn laccio, con quello donandosi miseramente alla morte, diede condegno premio alle proprie dishonestà.

Da questo si può comprendere che ogni
 gioia d'Amore illecito termina finalmente
 in pianto , e che gli affetti impu-
 duchi non possono ha-
 uer fine , che
 non
 sia infeli-
 ce.



ARGOMENTO.

LA Contessa di Castelnovo in un suo urgentissimo bisogno ricorre per aiuto al Marchese Oluerio. Questo ardentemente innamorato con prontezza uguale al suo amore la serve. La Contessa souuenuta, con decente inganno ordito fra l'ombre della notte, salua il proprio honore, e appaga la discretezza del Marchese.

NOVELLA QVARTA.

Nella Città d'Alessandria della Paglia, situata ne' confini del Monferrato, fù vna Nobilissima Gentildonna, ch'io per hora non chiamarò, che con nome di Contessa. Era costei di bellezze così singolari, che non poteua esser riguardata da gl'huomini, che con ardore, nè dalle donne, che con inuidia. Il contento, che riceueuano gl'amanti nel mirare qualità così ammirabili nel dilei volto, lo pagauano con l'usura della perdita della libertà. In somma questo Sole abbagliaua non meno i cuori, che gli occhi, ed era creduto più tosto stolido, che prudente, chi poteua sfuggire da così dolce tirannide, e veniuua quasi chiamato sacrilego chi non porgeua il cuore in sacrificio all'Idolo della bellezza.

ezza. Era posseduto quest'errario di tutte le ricchezze della natura contitolo di matrimonio dal Conte di Castelnouuo; Cavaliere colmo di tutti quei favori, che può dispensare la fortuna, o guadagnare la virtù: ma creduto poco amato dalla Contessa, perche dimorando egli di continuo, o nelle Corti de' Principi, o trà gli eserciti, praticava altre armi, che quelle d'Amore. Questa credenza s'auanzò in maniera nel desiderio di molti, che sperauano di sottomettere quella fortezza, che non era custodita, che dalla bellezza, molto facile ad esser corrotta co' doni, o vinta con lo sforzo di seruitù, o di preghiere. Ma si conobbero facilmente ingannati, perche ritrouarono tal difesa nella virtù, e nella pudicitia di questa Dama, che alcuni furono costretti ad abbandonare affatto l'impresa, altri a rallentare l'assedio, ed altri ad attendere quelle occasioni, ch'essendo figliuole del tempo non vengono, che col tempo. Solo il Marchese Oliuero, e per la nobiltà, e per le ricchezze il maggiore tra primi non si mosse punto nella ritirata de gli altri. Con tanto maggior ardore seguittaua gl'affalti, quanto più conosceua disperata la vittoria. Le negatiue, le ripulse, e gli sprezzati erano venti, che in vece d'estinguere, faceuano molto più grande l'incendio nel suo cuore. E benchè egli non sperasse maggiori progressi nell'espugnare la pudicitia di quella Dama, non tralasciava però alcuno di quei mezzi, che potessero fargli meritare il titolo di vero amante, già che non haueua potuto conseguire

guire quello di riamato. Tanto più, che impossessatosi co' doni della volontà di tutti coloro, che la seruiano, teneua la pouera Signora di continuo assediata l'orecchie nelle lodi di questo Cavaliero, mentre tutta la famiglia non si stancaua giamai di celebrare hora il valore, hora la nascita, hora la bontà, hora le ricchezze, hora la bellezza, hora la magnanimità di tanto soggetto. E se bene questi concetti più, e più volte replicati piegauano la di lei anima ad ammirare conditioni così rare; non l'obligauano con tutto ciò ad altro amore, che a quello, che in petto nobile è solita di partorire la virtù. Ma quello, che in progresso di tempo non potè fare Oliuero accompagnato da tante insidie amoroze, si diede a credere il pouero Cavaliero, che operasse in vn momento la fortuna. Haueua la Contessa vn fratello giouine, e ricco, e tanto basti per descriverlo insolente. Non nasceua nella Città scandaio alcuno, ch'egli, ò non n'hauesse parte, ò non fosse il principale. La Notte, che introduce il riposo, e la quiete, anche nella crudeltà insatiabile delle fiere, a lui non seruiua, che per inquietarlo, mentre accompagnato da molti vagaua per la Città offendendo tutti vguualmente, e senti solo dalle sue insolenze coloro, che haueuano sorte di non incontrarlo. Ma riceuendo le cattive operationi facilmente il castigo; mentre vna Notte voleua esser' introdotto per forza in Casa d'vna donna d'honore, e di già preparaua le violenze alla porta, ed alle finestre, fù fatto prigione dalla Corte con

quat-

quattro compagni, non hauendo, nè tempo, nè ardire di far difesa, già che le minaccie, con le quali haueua ingiuriata quella donna gli haueuano anche concitato contro quasi tutta la vicinanza. Appena si pubblicò la prigionia, che moltiplicarono in maniera contro di lui le querelle, che si vidde in dubbio della vita. La Contessa, che l'amaua da fratello, e che non haueua sofferenze per vederlo sottoposto ad vn publico castigo, non tenendo denari in pronto, si fece accomodare da Mercanti di mille doppie, dando loro per sicurezza la maggior parte delle sue gioie. Con questo denaro tratò in maniera co'l Signor Governatore, che abbagliato dallo splendore dell'oro non hebbe occhi per la Giustitia. Se ne fuggì il giouine co' compagni con l'assenso del Commandante, che temendo, che si scoprisse la sua auaritia, volle che i rei fuggendo gli allontanassero i testimoni, che conuinceuano anche il Giudice di reità. Non godè molto la Contessa della liberatione del fratello: perche capitatale vna Lettera del marito si ritrovò su i confini della disperatione. L' comandata il Conte, che senza frapporre alcuna dilatione douesse con tutti i suoi più ricchi abbigliamenti venirsene in Milano, per seruire all'Imperatrice, che di momento in momento, s'attendeua di passaggio. Combattuta la pouera Signora da vna moltitudine di pensieri, non sapetra applicarsi ad alcuna resolutione, che non fosse, ò di dishonore, ò di pericolo. L'andar'a Milano senza quegli adornamenti, che si ricer-

cercano in simili occasioni pregiudicare molto alla riputatione della sua grandezza. Il palesar al marito la liberatione del fratello non poteua fare senza la di lui indignatione mentre tra di loro passauano disgusti di momento. Dopò vna moltitudine di cose, che le vagarono per la mente, isforzò il cuore alle leggi della necessità, e presa la penna segnò vn foglio con i seguenti caratteri.

Marchese Oliuero.

S'io diceffi, che non v'amo al sicuro mentirei, mentre la confidanza, che ho in voi non la riconosco, che per legitima figliuola d'Amore: V'amo Marchese Oliuero, e perciò anche con rossore della mia riputatione ricorro a' vostri fauori. Ho necessità di mille doppie per ricuperare le mie gioie, douendotrouarmi in Milano all'arrino dell'Imperatrice. Se voi potete accomodarmene sino al miglior ritorno io farò, che'l mio cuore oblighi se stesso ad vna perpetua corrispondenza. Ma Cavalieri suoi pari non operano, che per gentilezza, e poi che si può promettere da quel cuore, ch'è stato fin'hora angustiato dall'opinion del Mondo, o dalla fede del Matrimonio? M'assicuro però, che la grandezza del suo animo non sdegnarà d'hauere per sua deuotissima serua.

La Contessa.

Sigillata la Lettera, la fece per vno Srafriere capitare al Marchese fingendola del marito; non volendo con l'obligarsi al silenzio d'alcuno auenturarsi nell'infedeltà de' seruitori. Oliuero appena scorse quella

Car-

latta, che si persuase d'esser' ingannato dal
 igno. Non credeua a se medesimo vna fe-
 cità, tanto maggiore, quanto meno spera-
 .Era in lui così grande la consolatione, che
 onfinando col dolore, iscacciaua per gli oc-
 ile lagrime. Passata quella prima altera-
 one nella quale l'huomo è in se stesso fuori
 se stesso, formò con questi sentimenti vna
 ttera.

Signora.

*Vorrei hauer il possesso di mille anime, come
 io de mille doppie, per sacrificarle tutte alle
 vstre soddisfattioni. Douerei veramente rin-
 atiarui dell'honore, che mi fate chiedendo
 n tantagentilezza quello ch'è vostro, ma è
 si grande la confusione del mio cuore, che non
 esprimere nè la sua allegrezza, nè le sue
 ligationi, che col silentio. Godo però fra me
 sso, che habbiate voluto con l'oro cimentare
 mia fede; e tanto più, che chiedendo le ric-
 ezze della terra, spero, che dobbiate aggra-
 re i tesori dell'anima. Vorrei che da queste
 ppie argumentaste, che'l mio amore non è
 ppio, e mi glorio d'esser riconosciuto per vo-
 o humilissimo, & obligatissimo seruitore.*

Il Marchese Oliuero.

Fece senza alcuna dilatione peruenire la
 ttera insieme con le doppie nelle mani
 lla Contessa, che recuperate le sue gemme
 n'andò di subito a Milano, e gionse il
 nno appunto per lo camino dell' Impera-
 ce. Quiui fece così gran pompa del pro-
 io bello, che si mostrò molto honorata
 nperatrice da quei popoli, mentre baue-
 uano

uano mandato vn Sole ad incontrarla. L'inuidia delle Dame si cangiò in marauiglia; e pareua, che la natura hauesse rubbate le bellezze a tutte l'altre per farne prodigamente dono a lei sola. Partì l'Imperatrice da Milano doppo hauerle fatto dono d'vna bellissima collana, ed ella subito se ne ritornò in Alessandria, doue Oliuero l'attendeua con quell'impazienze, che sono le furie, che agitano di continuo l'anime de gl' Amanti. Non volle ritrouarsi in Milano il Marchese a quegli'incontri, ò per non dar qualche sospetto all'osservatione di tanti occhi, ò per isfuggire l'obligatione di feruire all' Imperatrice. Appena seppe il ritorno della Contessa, che mandò a rallegrarsi del suo arriuo, & a supplicarla della sua gratia. Ella gli fece intendere, che quella sera stessa doppo la metà della Notte douesse ritrouarsi ad vna ferrata, che corrispondeua in vn vicolo non praticato. Vbbidì Oliuero, ed all' hora concertata sentì chiamarsi dalla Contessa. In questo primo incontro io non posso esprimere gli affetti d'Oliuero. Suddò, gelò, in vn medesimo punto. Confondeua in maniera con le lodi i ringraziamenti con tanta alteratione, che a pena si poteua far' intendere. A tutto corrispondeua la Contessa con parole così affettuose, e così discrete, che daua da conoscere nel medesimo tempo, non meno il suo amore, che la sua prudenza. Terminarono tutti i ringraziamenti in questa conclusione, ch'egli la Notte seguente sen'entrasse per la porta del giardino con conditione però espressa d'esse-
in-

introdotto senza lumi. A questo rispose
 gentilmente il Marchese, che non v'era bi-
 sogno di lume doue haueua da risplendere
 il suo Sole. Partitosi poi dispensò il rima-
 nente di quella Notte in mille delirij amo-
 rosi. Appena vide nascere il giorno, che
 gli bramò l'occafio. Accusò ben mille volte
 il Sole di tardità, mentre non acceleraua il
 corso, conforme al suo desiderio. Biasima-
 ua anche l'ombre, mentre trattandosi di co-
 mando tanto tardassero ad occupare il do-
 minio dell'aere. Venne finalmente l'hora
 tanto sospirata, onde egli se ne venne fret-
 toloso al Giardino. Ritrouata la porta soc-
 chiusa se n'andò à dirittura alle stanze della
 Contessa. Ella che lo attendeua presolo per
 la mano gli disse. Amico vi conuiene que-
 sta Notte sacrificare al silentio, se amate la
 mia riputatione, e la mia vita. Le mie don-
 ne sono così vicine alla mia Camera, ch' o-
 gni minima parola darebbe loro gran so-
 petto. Il mio amore poi non è così indegno,
 che io possa fidarlo ad vn'anima seruile: tan-
 to più, che i godimenti maggiori non am-
 mettono parole. Non gli permise altra
 risposta, ma l'introdusse nella Camera, e
 lui dettogli pian piano, che si spogliasse,
 ed entrasse nel letto, mentre ella voleua
 offeruare se le sue donne dormiuano. Ap-
 pena Oliuero s'era coricato, che si ritrouò
 tra le braccia vna bellezza, tanto più singo-
 rare, quanto meno sottoposta alle censure de
 li occhi. Quello, che quiui si facessero non
 sa di proferite la penna, per non profana-
 re i secreti della notte. Basta il dire; Ach'egli
 so.

foprafatto dalla dolcezza di quei abbracciamenti benediceua tutte le fatiche , tutti i sospiri, e tutti i tormenti fin'hora soffediti, mentre non haueuano seruito d'altro le passate molestie , che di far maggiore il contento presente. In dubbio , che la luce non iscoprisse il loro furto amoroso si partì Oliuero prima dell'arriuo dell'Aurora , e non potendo nell'accomiatarfi seruirsi delle parole si licentiò con vna moltitudine di baci. Ritiratosi poi nella propria habitatione procurò col riposo , e co'l sonno di risarcirsi delle passate fatiche , che gli erano però riuscite così foauì , che pensaua solamente a replicarle di nuouo. Vsciuo del letto verso l'hora del pranzo , quando vno de' suoi seruitori gli portò mille doppie con vna Lettera ; la quale hauendo egli aperta con grand' alteratione vide, che diceua così.

Marchese Oliuero.

Rimando il denaro prestatomi dalla vostra gentilezza , essendomene seruita sino , che ha continuato il mio bisogno . Io non fo questo già per disobligarmi dal vostro affetto , ma per non mancare a me stessa . Assicurateui pure, che l'obligatione non terminerà, co'l cuore, che chiude l'ultimo periodo della vita . Vi serua di gloria l'hauer potuto introdurre sogettione in quella anima, che non l'hagiama mai conosciuta , e gradite per vostra affettionatissima, & obligatissima serua .

La Contessa .

Questa Lettera confuse in maniera l'animo del Marchese , che credendola vn' inganno de gli occhi , la volle leggere più volte.

Non sapeua, che immaginarsi, mentre la iuacità de' baci, e de gli abbracciamenti della Notte precedente non doueuano parrire concetti così vniuersali, nè parole così edde. Doppo vn Chaos d'agitationi, e di ansieri formò vn Biglietto, che diceua così.

Bella.

Con ragione si dice, che il denaro toglie il riposo, hauendomi le vostre doppie posto in vna quietudine mortale. Non doueuate Signor mandarmi quello, ch'è vostro, con presuppore che fosse stato mio. E se pure voleua così, il mio demerito, o la mia poca Fortuna: perche non rimandare anche il mio cuore, che hò consacrato alle vostre bellezze? E liberalità uolede il mandar l'oro, ch'è vn vile escremento della terra, e poi ritenersi l'Anima, ch'è il primo essere dell'huomo. Per isfogo del mio dolore ricuerete l'incommodo di ritrouarui la ferrata nell'hora dell'altra sera: in tanto ricordateui del vostro humilissimo, & obligatissimo seruitore.

Oliuero.

Mandata la Lettera, ed attesa con mille supplicationi la Notte fù al luogo concertato, doue ritrouò la Contessa. Dopò il saluto passò il Marchese a' rimproveri per hargli mandato il denaro, ilche fece con sentimenti così viui, che se non v'interuennero le lagtime fù difetto del suo dolore, e non permesse, ch'egli si euaporasse per la bocca, e per gli occhi. Rispose la Contessa in vn gentilissimo riso: E perche non volete, ch'io vi restituisca il vostro? Perche,

log-

foggiunse Oliuero , dopò ch'io hò riceuuto l'honore della vostra gratia non hò cosa che non sia assolutamente vostra . In gratia non m'amareggiate tanto le dolcezze passate . E che dolcezze sono state queste della Contessa ? E possibile replicò Oliuero , che l'interposizione d'vn sol giorno v'habbia di maniera eclissata la memoria , che non vi ricordiate le dolcezze date , e riceute ? E possibile , che quei baci , ch'erano tutti animati portando di momento in momento l'anima sù le labra , v'habbino instillato nel cuore l'acqua di Lethe ? Io perderò prima la raccordanza di me stesso , che il piacere , che riceuo da così dolci rimembranze . L'interruppe la Contessa dicendogli Signore Marchese . Io voglio disingannarui , non essendo di ragione , che la vostra opinioe facci rea la mia honestà , che non ho fin'hora altre macchie , che quelle , che ho potuto riceuere dal vostro desiderio , e dalla vostra credenza . Ho voluto consolarui con vn'inganno , per corrisponder'in qualche parte alle mie obligationi , & al vostro amore . Le pratiche amoroze della Notte passata sono state con Aleria mia Cameriera , non permettendomi d'auuantaggio la mia nascita , e l'honore di mio Marito . Ella è qui presente per renderui buon testimonio di questa verità . Non attese Oliuero , che passasse più oltre col discorso , ma pieno di mal talento , se ne ritornò a casa machinando nell'animo mille precipitij al'a Fama , & alla vita della Contessa . Pure hauendo dato campo alla ragione , ammirando la prudenza-

lenza di quella Dama, che haueua saputo
 senza pregiudizio della sua honestà fare vn
 osì dolce inganno al suo Amante, cangiò la
 sensualità in amicitia, ed in riuerenza.

Da questo imparino le Donne d'honore
 schermirsi da' colpi delle necessità, senza
 ischio della riputatione, ed apprendino i
 Cavalieri a non tentare la pudicitia d'vna
 Dama prudente, mentre non ne rapor-
 tano altro, che inganni, ò repulse.

Non essendo biasimeuole il
 seruirsi alcuna volta del-
 l'inganno per sot-
 trarsi dalla ti-
 rannide
 del-
 la necessi-
 tà.



ARGOMENTO.

IL Conte di Villafranca ingannato nel ritrouar vna Lettera, crede Adultera la Moglie, Mentre vuole coglierla nel fatto maggiormente accredita i suoi sospetti. Era vicino a prenderne vna rigorosa vendetta, quando è fatto certo della sua innocenza, e conosce l'errore esser nato da vna somiglianza di Caratteri.

NOVELLA QVINTA.

VN Cavalierè (che per essere di gran fama, copriremmo con nome finto, chiamandolo il Conte di Villa Franca) per isfuggire i rigori della stagione, si ritirò con la moglie vicino a i Colli Euganei a godere le delitie d'vna Collina, che ad onta de i giorni Caniculari conseruaua di continuo vna perpetua Primavera. Quiui co'l tender reti a gl'vccelli, e lacci alle fiere, si ribellaua dalla tirannide dell'otio. Rubbaua la quiete al corpo, ed a gli occhi il sonno, per sacrificarli alla speranza delle prede. Il Sole non si leuaua giamai, che non si ritrouasse preuenuto, e pareua, che questo nouello Titone non sapeffe, se non vagheggiare l'Aurora. Vna mattina trà l'altre, mentre, ch'egli insidiaua la libertà ac
alcu-

alcuni Vfignuoli prima , che fossero in istato di conoscerla , si lasciò portare dal desiderio ne gl'ultimi confini della sua Vigna , che per eser molto grande, non era serrata , nè da mura, nè da siepe . Indagando con ansietà i nidi di quei piccioli augelletti , che col chiamare la madre , tradiuano inuolontariamente se stessi; fermò l'occhio in vna Lettera , che nascosta trà vna moltitudine di foglie, pareua , che quasi temesse della propria sicurezza . Presala con curiosità, ed osservato il sigillo , fù in vn subito aggrauato da diuersi pensieri . Appena l'aperse, che inhorridì conosciuto il carattere, e la sottocritione essere della moglie . Dopò vna breue sospensione, accompagnata da quelle tumultuationi d'affetti , che asaliscono vn'anima , che sia dominata dall'honore, e dall'amore , trascorse la Lettera , che conteneua questi Concetti.

Amico . Chi ama, non può tutto quello, che vuole . La fortuna non si crede Dea , se con le sue incostanze non necessita alle desperationi le proue della pazienza d'un'amante . Compatite dunque a quell' impotenza , ch' è stata fin'hora figliuola dell'accidente , non della volontà . Chi ama è sempre più infelice di tutti gli altri, perche desidera più de gl'altri . Questa notte solamente la sorte mi concede fauore di consolare le mie impatienze . Coloro , che hanno auttorità di inuigilare sopra a i deliri del mio cuore , saranno , o corrotti , o lontani . Io in habito differente dal mio sesso , mi porterò nelle vostre braccia . Non permette il mio amore l'arrischiarmi

ne i pericoli lontani anche dal possibile. Bramo senza indugio la risposta, acciò che io possa regolarmi alle vostre soddisfazioni, essendo per elezione, e per debito, vostra humilissima serua.

Felicia.

Questi caratteri ferirono di maniera l'anima del Conté, che il minore de i suoi furori era il minacciare la morte. Il dubbio, e l'incertezza non poteuano introdursi in quell'animo, che dalla sottoscrizione, dal sigillo, e dal carattere, era pur troppo reso certo dell'impudicitia della moglie. Bestemmiaua il Cielo, e la terra, e se stesso, con sentimenti così viui, che hauerebbe fatto guadagnar compassione dalla medesima impietà. Finalmente considerando, che la dissimulatione era il vero mezo per facilitargli la vendetta, ritornatosene con celerità alle proprie stanze, trascrisse la Lettera della moglie imitando la mano, e sigillatala la riportò nel luogo di prima. Nascostosi poi tanto discosto, quanto poteua arriuare con l'occhio, offeruò vn fanciullo, che venne a prender la Lettera, e di là a poco a portarne vn'altra. Volle vederla, e la ritrouò senza sottoscrizione, e senza sigillo. Diceua così.

Bella.

Le Gratie all'hor a riescono più care, quando arriuanò più inaspettate. Direi di ringraziarui, se l'anima potesse comunicarsi alla penna, o se l'honore, che mi preparate si potesse pagare con vna parte dell'anima. V'attenderò, per non contrauenire alle vostre soddisfazioni. Io non tengo al presente maggior testi-

mo-

monio del mio amore , che il farui conoscere , che sò, e che voglio vbbidirui. L'hore mi sembrerano secoli : ed ogni momento sarà accompagnato da vn voto accioche possa tanto più presto vederui. A Dio Cara, a Dio Amata, a Dio Bella.

M. O.

Il Conte non hauendo parte in lui , che non fosse contaminata dalla passione, e dallo sdegno, non premeditando, che cose crudeli, lasciata al suo luogo la Lettera, se ne ritornò alle proprie case. Benche il dolore si scoprisse nella pallidezza del volto , e nella liuidura de gli occhi , pure con vn finto riso ; ricoprendo i tormenti dell'anima, volle partire subito per la Città, tutto che il giorno prima non hauesse concertato farlo , che dopò pranso . Felicia non gli contradì punto, anzi l'incaricò d'alcuni negozi, che hauerebbero potuto trattenerlo anche il giorno seguente. Tutti accidenti, che aggrauauano il delitto, e conuertiuano in delirio la pazienza . Se n'andò il Conte alla Città con gran parte de i suoi seruitori, e se n'uscì poi con vn solo isperimentato il più fedele , e' l più valoroso . Arriudò in Villa in tempo , che le Stelle, hauendo impouerito il Sole di lume, voleuano ancora contendergli i pregi, illuminando la Notte . Nascosti i Caualli nelle stalle d'vn Contadino ; se n'andò ad ispiare la propria casa . Non s'era fermato molto , quando vdì stridere vna porta segreta, e vidde uscire vna donna , che al dispetto delle vesti , con le quali haueua preteso mascherarsi, era però conosciuta per tale.

La credè senza dubbio la moglie, ma non volle palesarsi, se prima non vedeua oue terminasse il suo viaggio. La seguì, per riconoscere l'insidiatore del suo honore, e per vendicare con la morte de gl'altri la vita alla propria riputatione. Non tardò molto, che fù incontrata a braccia aperte da vno, che l'attendeua. Benche la notte con le sue ombre gli assicurasse dalla curiosità de gli occhi, i baci però, e le carezze erano così grandi, e così replicate, che hauerebbero iscoperto il furto amoroso anche a coloro, a'quali la gelosia non hauesse prestati cento occhi, e cento orecchie. La pazienza, e la prudenza non hebbero più forza di moderare i furori del Conte. Credeua stupidità, non virtù il vedere, che alla sua presenza altri trionfasserò delle sue vergogne. Postò dunque la mano sù'l ferro, con ardire vguale allo sdegno, gridò. Traditori con tanta sicurezza si macchia l'honore d'vn Cavalierre? Il tuono di questa voce molto ben conosciuta dalla donna, le portò nel cuore vno spauento così grande, che fù in forse di rimanere senza senso. Pure il timore, postò le l'ale a i piedi, la fece precipitare in vna fuga, che ingannò il colpo della spada del Conte, che scendeua a priuarla di vita. L'huomo all'incontro non men versato ne gli esercitij di Marte, che pratico in quelli di Venere, anch'egli pieno di sdegno di veder interrotto il corso a propri piaceri (non prouandosi forse la maggior'alteratione di questa in tutti gli accidenti humani) prese l'armi con coraggio vguale al pericolo. Si die-

Se poi ad offendere, & a difendersi con tanta intrepidezza, che gli aggressori, benché fossero due, non poteuano aspirare alla vittoria, che con pericolo. Non durò molto la contesa, perche sei sopragionsero in aiuto dell'Amante; onde al Conte (abbandonato anche dal Seruitore) fù necessario il ritirarsi. Erano troppo euidenti i rischi della vita, e temerità, non ardire il cimentarsi con tanta difuguaglianza. Gli fù facile la ritirata, mentre coloro non haueuano hauuto altro fine, che difendersi, e non voleuano con un homicidio di persona non conosciuta auuèrarsi ne i pericoli della giustitia. Se ne ritornaua il Conte alle proprie case angustiato da tanti pensieri, che la disperatione era il minimo testimonio della sua passione. Haueua preteso castigare la moglie, e l'era uscita di mano, con pericolo della vita, e senza poter conoscere l'homicida del suo honore. La notte, che per poche hore faceuà ombra alle sue vergogne, esser per partorire il giorno venturo, con tanto maggiore iscornio, quanto ch'egli n'era stato in gran parte stromento. L'indagare la moglie per trucidarla difficile, il trouare il drudo per vendicarsi pericoloso, e'l coprire il suo dishonore impossibile. Queste considerazioni lo fecero ritornare molte volte addietro, con pensiero di perdere la vita. Si raggirò in vano, non ritrouando altro, che ombre, e non riportando le sue voci altra risposta, che quella de gli Echi. Diceua tra se medesimo. Fortuna perche inalzarmi cotanto con le prerogatiue della nobiltà, e delle ricchezze per

precipitarmi nel baratro di quell'infamie, tanto maggiori, quanto più insopportabili? Mancavano forse altri mezi per esercitare il tuo sdegno, che'l ferirmi nella riputatione, che'l macchiare l'honore della mia casa, che l'offendere per tutti i secoli la mia posterità? Doue, doue potrò nascondermi, per non vedere lo scherno di coloro, che trionferanno soura alle mie vergogne? Fuggirò la Città, fuggirò la conuersatione, e fuggirò il Sole, e vorrei poter fuggire da me stesso, per allontanarmi da quella memoria, che per maggior mio tormento m'uccide ancora co'l conseruarmi la vita. Così dicendo, s'era auuicinato alle mura della propria Casa, quando scorgendoui vno, che pareua ispiare qualche cosa, credendo sicuramente, che fossero gl'insidiatori del suo honore, con voce contrafatta dalla passione, e dallo sdegno gridò. Nè anche le mura della mia Casa son sicure dalla perfidia di coloro, che m'hanno rapito l'honore? Dopò hauermi violata la moglie, volete ancora violare le mura, ispiando i miei segreti? Sarà picciola sodisfattione alle mie perdite il sacrificare la tua vita al mio sdegno. Con queste parole cominciò a ferire quell'huomo, che per non morire, era necessitato difendersi. Le grida di chi assaliua, e di chi veniua assalito, destarono le genti del Conte che con armi, e con lumi corsero al rumore. Arriuarono in tempo, che'l Conte teneua l'inimico a i piedi in pericolo di leuargli la vita. Veduti i lumi, si fermò per riconoscerlo, e vidde, che era il suo serui-

tore,

ore, che fuggito dalla prima contesa, se ne ritornaua a Casa con due ferite: in dubbio della salute del Padrone. Questa vista accrebbe l'afflittioni del Conte, che reso immobile, non sapeua, nè che comandare, nè che risolvere. Mentre egli teneua l'anima tormentata in mille irresolutioni offeruò non senza stupore la moglie, che ricoperta da vn zendado, scendeua le scale. Credete senza dubbio, che lei se ne fosse ritornata, e che volesse ingannarlo. Portato dunque da quei furori, tanto più viui, quanto più erano fomentati dall'honore (mentre Felicia tutta ansiosa lo ricercaua della sua salute) se le auentò contro co'l Pugnale, per attrauerfarglielo nel petto. O fosse il souerchio desiderio della vendetta, ò la volontà del Cielo, che non vuole il precipitio de gl'innocenti, il colpo, ferendo solamente le veste, se n'uscì per sotto il braccio senza alcuna offesa. Haurebbe il Conte replicati altri colpi, se le Serue non hauessero fatto scudo di loro medesime, per difendere la Padrona. Felicia prostrata in terra, non sò se parlando, ò piangendo le disse Signore. Che demerito ha fatta rea l'innocenza d'vna, che non proua il maggior rimorso nella coscienza, che nell'idolatrarui? In queste poche hore della vostra assenza io non sò d'hauer peccato, che in fare voti per la vostra salute. Signore non permettete, che la malignità, ò'l sospetto testimonijno contro la mia integrità, senza vdire le mie ragioni. Non perdetevi Signore co i precipitij l'amore di colei, che se non vi ama quanto voi meritate, v'ama almeno quanto sa, e può.

amare cosa amabile. Il Conte fingendo d'esser persuaso, non volendo più esser impedito nelle sue risoluzioni, dirizzatala, se n'entrò seco in vna Camera, licentiando ogn'altro. Quiui preso di nuouo il ferro nelle mani, disse a Felicia, che di nuouo se gli gettò a' piedi. La perfidia non può muouermi, benchè venga mascherata con la bugia. Voi siete rea, e rea della mia riputatione. Gli accusatori sono le vostre medesime mani, e testimoni questi occhi. Il contendermi la verità, è vn'accrefcerui il tormento. L'honore è vna Deità, che non può placarsi senza la vittima. Confessate il violatore del mio letto, l'insidiatore della vostra honestà, altramente questo ferrò sarà il tormento, che trarrà a viua forza dalla vostra bocca la confessione. Signore replicò Felicia; s'io fossi accusata d'altro, che d'impudicitia, e d'honestà, ardirei portare le mie ragioni, ma trattandosi dell'honore, io non sò parlare. Il dolore impedisce la lingua, le lagrime soffocano le parole, onde sò dire solamente, che s'esaminino i seruitori, le serue, ed i miei medesimi accusatori. In questi io pongo le mie difese, mentre hieri da che voi partiste fino ad hora, oppressa da affanno di cuore, che mi presagiua il vostro sdegno, non sonò uscita nè di camera, nè di letto. Accompagnaua Felicia queste parole con tante lagrime, che se non hebbero forza di persuadere il Conte, almeno seruirono a placarlo. Egli chiamò tutte le serue, e s'auuide mancarne vna ingelosì maggiormente il Conte, credendo, che questo fosse vn'artificio di Felicia,

na, onde trattá le Lettera, le disse. Voglio credere all'apparenze, ma come scuserai questa carta, che ti conuince di reità? Non sono forse queste nere note, che additano la nequizia del tuo cuore? Non è forse questo il tuo carattere? La tua audacia doue menderà pretesti, che vagliano a scusare la tua ononestà. Prese Felicia la Lettera, ed osservatala vn poco, gridò. La mano s'è ribellata dal cuore. Io non sò negare d'hauerla scritta, come non confesserò mai d'hauerla dettata. Oh Dio, anche i miei occhi s'ingannano in creder mia vna cosa, che non hà di mio altro che la somiglianza. Rauuiuaua di nuouo il Conte i suoi furori, quando gli fu presentata vna Lettera d'vn suo Cugino, che per esser accompagnata da vn messo, ricercaua subita risposta. L'aperse il Conte, e diceua così.

Signor Cugino.

Questa notte nella prima vigilia, Felicia: mia sorella in habito d'huomo se n'è uscita di Casa. Benchè io non habbia certezza del suo viaggio, il sospetto però me la fa credere suauata dal Marchese Oderico. Sia vostro pensiero di penetrare questa verità già che la confidenza con il Marchese ve lo permette. Sarei venuto in persona, quando le mie vecchie indisposizioni, accresciute da questo nuouo accidente, non mi necessitassero a guardar' il letto. Si ricerca sollecitudine, perche si tratta d'honore.

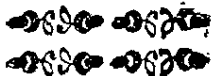
Il Conte di Castello.

Questa Lettera acquietò i furori del Conte fatto certo dell'honestà della moglie, e della vanità del suo sospetto, mentre la Let-

tera scritta era della Cugina, e nasceua la somiglianza, per hauere tutte due da vn medesimo Maestro appreso a scriuere. Conobbe maggiormente il suo inganno, quando fù auuertito da tutti Felicia non esser'uscita di letto, e la serua essersene fuggita per ritrouar' vn suo Amante. Tanto più, che gli amori passati trà la Cugina, e'l Marchese erano affai ben noti in quei contorni. Auuedutosi dunque, che lo stesso nome, e lo stesso carattere erano stati ministri dell'equiuoco, abbracciata la moglie, si scusò, se per l'interesse dell'honore l'hauesse trattata con termini, indegni del suo affetto, e della sua fede.

Questo serua d'esempio a coloro, che prendono l'ombre per corpi, ed auuertisca a i mariti non precipitare quelle resolutioni, che portano seco i pericoli della vita, e della riputatione, mentre la gelosia hà forza di tradire gli occhi, e d'ingannare il senso.

Insegni ancora alle mogli la vigilanza sopra delle serue,
 mentre nell'honestà di queste
 dipende
 per lo più la riputatione
 delle Padrone.



ARGOMENTO.

Eudofia con fenera cenfura inuigila fopra a' delirij di Dercella fua figliuola. Mentre le trona una Lettera amorofo nelle mani s'innamora del di lei amante, ilquale inuita a dormir feco fingendofe Dercella. Ma ingannata da vn'altro dà campo alla figliuola di godere il fuo, e finalmente poi ambedue fi maritano.

NOVELLA SESTA.

FV Eudofia figliuola del Conte di Vacaftro cofi ricca de'beni dell'animo, del corpo, e della Fortuna, che appena toccò l'anno decimoterzo dell'età, che fuscitò le pretéfioni di molti per aspirarne al poffeffo . E benche le ricchezze del Padre moueffero l'auaritia d'alcuni per confequirla in moglie, la bellezza però del fuo volto tiranneggiua gl'affetti di tutti, mentre fauorita da tutte le Gratie, non era creduta inferiore a loro, che nel numero. Sortì l'aquifto di quefto Cielo amorofo Euandro il più nobile, ma anche il più vecchio di tutti i pretendenti. Fatalità di quefte Aurore, che non vengo poffedute, che da' Titoni . Riuftì moftrofofa all'oferuatione del Mondo queft'vnione, creduto Euandro più vicino al fepolchro, che al letto Nuttiale . Era egli ar-

riuato all'anno cinquantefimo terzo ; ond'è
 co'l verno, che portaua nelle rughe del vol-
 to, e nelle neuì del crine non credeuano l'v-
 nione di quella Primavera di bellezza, che
 non haueua frutto, nè fiore, che non fosse
 acerbo. S'accommodò ageuolmente Eudo-
 sia a' freddi abbracciamenti d'vn vecchico
 non permettendole l'età maggiori deside-
 ri, e riponendo le consolazioni del Matri-
 monio nelle ricchezze delle vesti, nella mol-
 tiplicità delle gemme, nell'abbondanza de-
 gli ori, nel numero delle serui, e nella conti-
 nua assistenza del Marito : il quale diuen-
 tone geloso all'hora credeua d'esserne pri-
 uo, quando che la perdeua di vista. Questa
 pratica così continua obligaua Euandro ad
 alcuni impieghi maggiori delle sue forze,
 della sua età ; ond'erano appena terminate
 le Nozze, che si viddero i funerali. Seguì la
 morte d'Euandro accompagnata dalla Mo-
 glie con si viue espressioni, che il piangere,
 il sospirare, e'llagnarfi furono i minimi ar-
 gomenti del suo dolore. Haurebbe anche
 voluto esser seco nella Tomba, se il cono-
 scersi vicina al parto non l'hauefse adulata
 con la speranza di rauuiarlo col partorire
 vn fanciullo. Tradì il suo desiderio la na-
 scita d'vna Bambina, ch'etiandio nelle fasce
 obligaua coloro, che la mirauano a giudici
 singolari della sua Bellezza. Non volle Eu-
 dosia prestare l'orecchio, non che'l cuore ad
 altre Nozze ; creduti con Euandro morti
 tutti coloro, che potessero felicitarla. Sepe-
 li se medesima volontariamente in vna Ca-
 sa attendendo ad istruire la figliuola confor-
 me

ne però così seuerè, ch'era ella vicina all'anno decimo terzo, e non poteua gloriarsi l'hauer veduto, ò d'esser stata vista da altri uomini, che da coloro, che seruiuano alla Madre. Non uscìua di Casa, che due, ò tre volte all'anno, e queste così coperta, e con tanti riguardi, che pareua, che l'aure hauesse o da rapirla. La sua stanza appena daua addio al Sole, nò che a gl'occhi de'mortali; e poi a continua assistenza della Madre non le permetteua altra distrattione, che d'attendere a qualche scherzo puerile.

Operò la Fortuna mezzana per ordinario le gli amori, che Eudofia, e Dercella, che così chiamauasi la figliuola furon portate a viuua forza alla finestra da alcune grida, che tanto maggiormente riuscìuano curiose, quanto più erano violenti. Viddero assediata la via d'Assirido loro vicino da molte spade; mentre egli si difendeua con ardore maggiore degli anni. La giouentù, e la bellezza d'Assirido introdussero nell'animo d'Eudofia vna inibita pietà: onde co'l comandar a'seruitori, che fosse introdotto in casa lo liberò dalle mani di quei sicari, che hauendolo ferito in vna mano, e grauemente in vn fianco era io vicini ad ucciderlo.

Assirido doppo alcuni brieui complimenti riceuè l'inuitto di coricarsi in vn letto. Quindi chiamata la madre attese a ricuperare la salute, non permettendogli i Medici il partire da quella casa per non esasperare col noto, e con l'aria maggiormente le ferite. Dercella benchè non conoscesse amore, nè anche per nome si lasciò di maniera deuiare
l'ani-

l'anima a quella prima vista di Assirido, che senza accorgersi d'amare diuenne amante. Nè potendo negare a se medesima quei primi empiti, hora con orecchio curioso ascoltau i discorsi de' Medici, hora interrogauale serue, ed hora, benche più volte, ripresedalla Madre s'introduceua nella stanza, mascherando sotto varij pretesti la volontà di vederlo. La Notte accrebbe d'auantaggio le sue agitationi; perche non hauuto forza il sonno di sopire le sue inquietudini, si lasciò tiranneggiare l'anima da vna confusione di pensieri. E se alcuna volta gli occhi cedeano vinti dalla fatica se non dal sonno era necessitata ad aprirli per fuggire alcuni fantasmi, che la tormentauano maggiormente nel riposo, che nella vigilia. Si fermò Dercella per alcuni giorni in questi delirij amorosi, sino, che Assirido auanzatosi nella salute si trasferì nella propria casa. Hauemolte volte offeruati ne gli occhi della fanciulla alcuni testimoni più d'amore, che di pietà: ma essendone poco pratico dannauo come sospetti di reità tutti quei pensieri, che lo poteuano persuadere d'esser amato. Pur allettato da gl'incentiui di quella bellezza che poteua render scusabile ogni ardire, trat tenendosi in casa per maggiormente confermarli nella salute, si fermaua di continuo in vna finestra, che corrispondeua all'appartamento di Dercella. Quiuì ageuolmente fù scoperto da lei, che portata da mille amorose impazienze non faceua voti, che per vederlo. Trouato il modo per aprir vna finestra dirimpetto a quella dell'aman-

, e ch'era stata dalla gelosia della madre tenuta chiusa a bello studio; hebbe occasione di mirarlo a suo piacere; ma non di parargli combattuta, ò dalla propria modestia, ò dal timore della Madre. Ancora egli preso mutolo da vn'amore souerchio donaua gli occhi tutte le funzioni della lingua. Finalmente superando se medesimo volle sopra d'vn foglio esalare le sue passioni, così riuendo.

Signora.

Amore, che violentemente m'annoda la lingua, hora con l'istessa tirannide mi muoue a mano. Mi sforza con questi caratteri ad autenticarmi il vassallaggio del mio cuore già contratto, e giurato con gli occhi. Vi sono state ben necessarie le violenze per obligarmi ad una licheratione, che in riguardo alla singolarità del vostro merito non può essere, che temeraria. La bellezza, ch'è vno splendore del lume diuino sdegna d'esser venerata, ed inchinata a termini volgari dell'humanità. Io lo so molto bene: ma non è in mio potere il praticare diversamente. Aggradite, ò bella, quell'ispressione, che prouiene da vn'anima, che si gloria più del vostro dominio, che del proprio essere. Conolate con la risposta quelle speranze, ch'io conosco valermi per conseruare la vita del vostro diuotissimo, & obligatissimo.

Affirido.

Senza difficoltà fece preuenire questa Lettera nelle mani di Dercella, perche attesa l'occasione, ch'ella s'affacciasse alla finestra gliela lanciò gentilmente nel seno. La fanciulla non meno curiosa, che amante,

pre-

presa licenza con gl'occhi corse a leggerla .
 Mentre si lasciava rapire l'anima da quei ca-
 ratteri , non s'auvide d'esser'offeruata dalla
 Madre, che voleua ad ogni momento, che
 l'operationi della figliuola passassero sotto
 alla sua offeruattone, & alla sua censura . Il
 primo effetto dello sdegno d'Eudofia fù lo
 strapparle la Lettera dalle mani, aggiungen-
 do doppo tante ingiurie , e tante minaccie ,
 che le lagrime , e i sospiri erano gli attesta-
 ti più piccioli del tormento di Dercella . La
 perdita però di quella carta, che le pronon-
 sticaua naufragio al suo amore , & alle sue
 speranze era la maggiore delle sue passioni .
 Eudofia lasciatala in vn diluuiò di pianto si
 ritirò in vn'altra stanza, per leggere la Let-
 tera, e per procurare d'intendere come le
 fosse peruenuta . Appena offeruò essere d'
 Assirido ; che prouò nell'animo vn'agitatio-
 ne di mille pensieri . La giouentù, e la bel-
 lezza faceuano strada al desiderio per gua-
 dagnare il possesso . Veniuà assalita dal pen-
 timento d'hauere per tanti anni stancata la
 vita senza goderla . Essere apparenti tutti
 gli altri piaceri fuori che quelli, che prouen-
 gono dall'amore coniugale . Dall'altro
 canto dubbitaua de' giudicij liberi del mon-
 do in vna risoluzione ritardata per lo spatio
 di tredici anni . Temuua della temerità del-
 la figliuola, e della tenera età d'Assirido, e
 consideraua, che'l passare alle seconde
 Nozze doppo d'hauere così lungamente
 piante le prime, non essere, che vn'atti-
 schiarsi a' concetti liberi della Fama, & vn
 perdere volontariamente la libertà . Pure
 pre-

reualendo ne'nostri affetti quella parte, che maggiormente viene dominata dal senso risolue d'auuenturarsi ad ogni perdita prima di perdere l'amore d'Assirido. Presa dunque la penna a nome della figliuola così scrisse.

Assirido.

Chi cede al primo incontro mostra d'auantaggio le proprie debbolezze, e non può sfuggire vn concetto di viltà, che merita l'odio più tosto, che l'amore. Con tutto ciò chi ama da douero non può dissimular punto. Amore è vn fuoco, che quanto più si sopprime, tanto più opera con maggior forza. Vengo dunque a dichiararui con la presente, ch'io v'amo di tutto cuore, e che se non fossi stata combattuta dal dubbio d'incontrare i vostri dispreggi non mi sarei lasciata preuenire delle vostre Lettere. Però se tenete pensiero di legittimar i nostri amori co'l Matrimonio attendendo questa Notte alla porta del giardino, che trouarete socchiusa. Altramente condannate i vostri affetti, come temerari, e delegateli lontani dalla speranza di possederli.

Dercella.

Questa Lettera fatta peruenire cautamente nelle mani d'Assirido in vece di rallegrarlo gli suscitò nell'anima vna confusione di pensieri, che gli rubbarono la quiete. Forse, ò la poca pratica ne i negozi d'amore, ò il vedersi così ageuolmente offerire il possesso di quel bello, che in tanto apprezzaua in quanto supponeua difficoltà nel conseguirlo, egli si confessaua pentito d'esser arriuato

to tant'oltre. Mentre senza rissoluzione lasciava combattere da mille dubbiezz arriuò a trattenersi seco il Conte di Bell' Ombra, giouine di nascita grande, ma c pouere fortune. Al primo incontro scoperse Assirido obligato a qualche passione onde con straordinaria ansietà lo ricercò della cagione. Assirido facile vguualmente e nell'alterarsi, e nello scoprire le sue alterazioni, comunicò al Conte tutti i motiui che lo necessitauano a trauagliare con l'animo pregandolo, come amico ad istradarlo col consiglio nelle migliori risoluzioni. Il Conte persuadendosi, che questa fosse vn'occasione d'aggrandire il suo stato, volendo per se medesimo quello, che la Fortuna porgeua a gl'altri; essortò Assirido non auuenturarsi ne gl'inuiti d'vna fanciulla più degna di disprezzo, che d'amore già che con tanta agevolezza si prostituiva alla volontà d'vn'amante. Che l'introduzione di Notte vno, che si presupponga Marito dà inditio manifesto d'hauer dato l'adito gl'altri. Ch'egli ancora non bene assicurato dal male correrebbe rischio di perdere quando seguendo gli appetiti del senso hauesse voluto riceuere l'inuitto. V'aggiunt a queste tante altre considerazioni, che venite col poco animo d'Assirido, lo fecero risolvere ad abbandonare affatto l'impresa: tanto più, che con difficoltà, e con dispiacere la madre gli haurebbe permesso l'uscita.

Licentiatosi di là a poco il Conte co'l pretesto d'alcune occupationi, & arriuata il

Not.

notte si ritrouò egli alla Porta del Giardino d'Eudofia, che lo riceuè tra le braccia. Vedendolo Assirido ingannato egli non meno nel supporre, che fosse Dercella. Dopo alcuni brieui complimenti con voce amnessa dubbiosi amendue d'essere riconosciuti, si ritirarono senza pur veder lume vna stanza terrena, doue sopra d'vn ricchissimo origliere diedero campo a' sensi di godere de' frutti d' Amore. In tanto Dercella creduta la Madre sommersa non ne' acceri, ma nel sonno lasciò il letto, resosele diuoto per contenderle il riposo, e se ne andò alla finestra in tempo appunto, che v'arriuaua anche Assirido portato da non minori inquietudini. Sospiraua di quando in quando Dercella, e per l'ingiurie riceute dalla Madre, e perche speraua del fine de gli suoi amori; poiche ne prouaua vn principio così felice. Assirido persuadendosi, che quei sospiri nascessero per non hauer corrisposto alle sue istanze fatto forza a se stesso le disse. Ignora io non sò, se debbo lagnarmi, ò della fortuna, ò del mio poco merito, che mi rendono indegno di riceuere i fauori d' Amore. Dercella credendo, che volesse rimouerarle per non hauergli risposto soggiunse Amore è maggiore di tutte le cose, se nelle mie sodisfattioni è dissimile da se stesso io non sò se non incolparne il Destino, che vuole, ch'io ami senza speranze. Rispose egli. Non si dà amore senza speranza, mentre da questa solamente riconosce la vera sostanza del suo essere. E che volete voi (soggiunse ella) ch'io spero, se tutti gli

gli accidenti conspirano a' miei danni pe' desperarmi . Replicò egli . L'esser pienamente corrisposta in Amore non basta dunque a fermare il vostro cuore in vna intiera quiete ! Ma chi m'assicura di questo ? soggiunse ella, mentre le promesse de' gli Amanti sono per ordinario lo scherno de' venti . Io, ripigliò Assirido, co' dedicarui me stesso . Queste, disse Dercella sono parole, che si disperdono nell'aria istessa, doue vengono formate . Vorrei a gli effetti, rispose egli, quando credesti di non essere condannato per temerario . E come fareste ! ripigliò ella . Vorrei, soggiunse egli, con vna tauola passare la vostra stanza a concludere i nostri Amori, & a saluare il mio cuore dal naufragio delle speranze, e de' timori . Si fermò Dercella per vno poco, quasi, che dubitasse di ricusare, ò di riceuere quest'istanza, e poi gli disse . A così gran proposta io non hò cuore per risolvere così all'improviso . Egli; che in virtù d'Amore haueua in vn momento riggittata la paura, e vestitosi tutto d'vn'ardire, che riuscìua anche maggiore dal vedersi amato in eccesso, le replicò . Chi vuol essere guardinga non ama . Amore non ammette consultatione, e ne' negozi amorosi si perde tutto quello, che si differisce . Qui non si dà mezzo, ò bisogna assentire alle mie proposte, ò confessare, che non amate . Rispose Dercella . Benche il desiderio d'esser vostra superi di gran lunga la mia espressione io non dirò giamai, che vi risoluiate a passare per questa finestra, per non vedere arrischiata v

gual-

gualmente la mia riputatione, e la vostra vita. Assirido considerando, che queste parole erano inuiti, benchè sembrassero negative, assicurata vna tauola sù la Finestra di Dercella se n'entrò nella sua stanza. Quiui dopò alcuni finti sdegni con ripulse, che inuitauano si contentò Dercella, che cogliesse quei frutti, che desiderano maggiormente gli amanti.

Haueua in questo mentre Eudosia sodifatto in qualche parte a quei proriti, che non conoscono altra ragione, che nel senso; quando dubitando, che non venissero ispiate le sue operationi, lasciò il Conte al riposo visitò tacitamente tutta la Casa. Peruenne all' vltimo alla stanza della figliuola in tempo, che con vn strepitoso mormorio di bacigli amanti si preparauano a nuouo affar amorosi. Le parue strano, che la figliuola in così tenera età hauesse hauuto ardire di farsi preda de gli abbracciamenti d' vn' Amante. Pure credendosi, che gli errori d'amore meritauano ogni compatimento, e conoscendosi anche colpeuole del medesimo delitto, determinò fra se stessa di dissimulare gli altrui falli, per non discoprire i proprij. Volle con tutto ciò riconoscere il Drudo della figliuola per vedere, se con vna degna elezione honestaua in qualche parte le sue ardite risoluzioni. Appena gli occhi le rappresentarono Assirido, che ingannata dal crederlo il suo Amante sagrificò se medesimo alle furie, diuenendo simile a coloro, che vengono vessati da vna legione di spiriti. Si percosse il volto, si stracciò i crini,

crini, si battè il petto, nè tralasciò dimostrazione alcuna, per iscuoprire il suo sdegno, per esprimere il suo dolore. Finalmente con l'ingiurie, e co'rimproueri dichiarò la sua passione. Diceua.

Perfido, dopò d'hauer goduta la Madre sei venuto a contaminare l'innocenza della figliuola? Natura, Fortuna, perche rendere così amabile questo scelerato, questo ingannatore? Queste sono le promesse, che poco dinanzi mi facesti? Questi tradimenti sono gli attestati della tua fede? Oh Cielo credo insensato il vostro moto, e cieche le vostre influenze, se non fulminate quest'Empio, questo traditore, questo sacrilego. Dercella vдите le parole della Madre: e credendosi schernita da Assirido si diede alle lagrime, ed alle grida con così viuue dichiarazioni di dolore, che hauerebbe introdotto la pietà anche nelle cose insensate. Dicea.

Perche, ò crudele tradire la simplicità e l'innocenza d'vna fanciulla? perche ingannarmi con vn tradimento, tanto più esecrabile, quanto più mascherato d'amore? Doue, doue, ò scelerato hai apprese maniere così inhumane non praticate, nè anche da quegli animali, che non hanno sortito dal Cielo la ragione. Madre perdona a quegli effetti, che non credeuano nelle loro sensualità d'offendere le ragioni della natura, nè le sodisfattioni di colei, che mi hà dato l'essere.

Haurebbe detto d'auuantaggio, se Assirido, ch'era stato sin' all'hora immobile come

me vna pietra non l'haueſſe interrotta di-
 cendole. Dercella. Chi dubita della mia
 fede può dubitare anche di viuere. Io mi
 dichiaro voſtro, e m'offeriſco pronto ad au-
 tenticare l'atteſtato di queſta voce co'l ma-
 trimonio, nel quale io non porrò altro ri-
 tardo, che quello, che può naſcere dal vo-
 ſtro volere. S'accrebbe maggiormente lo
 ſdegno d'Eudofia a queſte parole, onde
 raddoppiando le grida corſe a ſodisfar
 con le mani a' deſideri della propria paſſio-
 ne. Dercella: non permettendole l'amore
 tanto di ſofferenza di poter vedere ingiu-
 ſtato Aſſirido, ſenza difenderlo: s'interpo-
 ſe per acquietar la Madre, ma riceuendo
 ella ad ogni momento maggior'alteratione
 era vicina a paſſare a qualche ſtrana riſolu-
 tion, ſe l'atriuo improuiſo del Conte non
 l'haueſſe fermata, & ammutita. Haueua
 egli con impatienza atteso per qualche tem-
 po il ritorno dell'amata, ma non vedutala
 comparire vcià della ſtanza per incontrar-
 la: non ſenza dubbio, che quel ritardo non
 gli foſſe inditio di qualche diſaſtro. Appe-
 na vdi quelle grida, che maggiormente ac-
 creditò il ſoſpetto a' ſuoi timori, onde con
 celèritàs'introdusse doue Eudofia con l'vn-
 ghie, e co' morſi iſfogaua il furore del ſuo
 ſdegno.

Stupirono tutti a quella compariſa, ma il
 Conte inhorriò alla viſta d'Aſſirido: onde
 Eudofia hebbe tempo d'interrogarlo, come
 ſi foſſe introdotto in quella Caſa. Riſpoſe
 egli inuitato da Dercella. ~~Trattamenti, ri-~~

D ipole

spose la Fanciulla : nè fuori , che Assirido , v'è alcuno , che possa vantarsi nè della mia honestà , nè del mio amore . Queste mentite , replicò egli , nella bocca d'vna Fanciulla non fanno ingiuria : tanto più , che questi caratteri vi dichiarano rea , Così dicendo trasse fuori la Lettera , e volendola leggere : fù interrotto da Assirido , che gli disse . Amico infedele è mia questa Lettera . E vero soggiunse il Conte : ma hauendo voi rifiutato di venirci , io hò sostenuto la vostra vece , e l'hò goduta con promessa di matrimonio . Dunque , rispose Assirido , Dercella hauerà doi mariti , essendo anche da me stata goduta con lo stesso pretesto . Eudofia accortasi d'essere stata ingannata , mentre ingannaua , e non volendo , che la publicatione di quest'accidenti seruisse di trattenimento all'otio delle publiche conuersationi disse al Conte , & ad Assirido : Signori quando vogliate con operationi da Cavalieri mantenere la parola di Matrimonio io farò , che colei , che hauete goduta sia vostra . Io , replicò il Conte , confermo quanto hò promesso , e me ne tengo honorato . Lo stesso disse Assirido , se bene con somma alteratione d'entrambi ; sapendo , che Dercella non poteua essere , che d'vno . Cessò la marauiglia , quando Eudofia scopersè hauer'ella scritto la Lettera , ed essersi lasciata godere dal Conte co'l supporre , che fosse Assirido . Il Conte , che conseguendo il suo fine d'arricchire non faceua distintione dalla Madre alla figliuola se ne mostrò con-

contento, onde conchiusero le Nozze con
 allegrezza commune: facendo conoscere,
 che gli amori del senso, quando
 non trapassano i confini
 del giusto, con-
 seguiranno
 no
 sempre buon
 fine.



ARGOMENTO.

ARsinda rimasta vedoua dà parola di Matrimonio al Conte di Rocca Battuta. Ma ingannata da vna Lettera finta del Marchese Odoricoricusa le prime Nozze, e le conclude col Marchese. Finalmente scoperto da vna sua Damsigella l'inganno, ricusa di prender il Marchese, e corre a celebrare l'Essequie del Conte, che credeua morto. Ma ritrouandole viuo, e seguita dal Marchese, muoiono tutti infelicemente.

N O V E L L A S E T T I M A.

ARsinda, che nella Città di Lisbona godeua di tutte le prerogatiue, che rendono più desiderabile vna Donna, dopò due anni di Matrimonio piantò da vn colpo fatale reciso quel nodo, al quale auguraua l'eternità. Benche con ammirabili espressioni honorasse l'essequie del Marito, ad ogni modo non passò molto che si pentì di sacrificare più lagrime à quelle ceneri infelici, e si persuase essere vani quelle dimostrationsi, che derise dall'osservationi di tutti nuòceuano a' viui, e riusciano inutili à coloro, che più non erano. Vedendo dunque gl' incentiui del senso con-

com-

compiacenze de' Congiunti, che la supplicauano ad vn nuouo Matrimonio, obligò non meno le parole, che'l cuore à Dalete Conte di Rocca Battuta. E se bene le Donne peccano per ordinario nell' electione; questa però accreditò il concetto, che formauano gli altri della sua prudenza, e della sua virtù con la scelta d'vn Cavaliere, che non possedeua conditione, che non fosse ammirabile.

S'erano col mezo de' più autoreuoli stabilite le Nozze; quando valendosi Arsinda della libertà delle Vedoue introdusse vn giorno segretamente il Conte in vn suo Giardino, per dar' accrescimento alle sue consolazioni, già che cominciua a godere di furto. In quest' incontro non fu tralasciata alcuna dimostratione d'Amore, e di ricrenza. Esprimeua il Conte le sue obligationi per l'honore d'essere stato preferito a gli altri: ed Arsinda predicaua il suo merito, dal quale era stata costretta a farlo padrone del suo cuore. Mentre duellauano tra queste dichiarazioni, arriuò vn Paggio, che nelle mani d'Arsinda consegnò vn foglio. Ella con vn atto di confidenza senza pur osseruar' il Sigillo lo depositò in quelle del Conte. Egli presolo gratiosamente l'aperse, e vidde, che senza sottoscrizione diceua così.

L. P.

Bella.

Le vostre scuse sono più cortesi, che necessarie, ed io più atto a ricuer' i vostri fauori, che a meritargli. So, che l'esperienza m'assicura del vostro affetto: ma il mio cuore, che teme

la rivalità, anche de' propri desiderj sospira, come infausto questo giorno, che non solo mi contende, ma anche comunica ad altri quelle bellezze, che non sono mie, tutto che me venga permesso il godimento. Dubitarei, che'l giusto titolo del Conte non condannasse il mio possesso, come tirannico, essendo amoroso, se le leggi della volontà non superassero le scritte. Non perdette, o bella, ne' congressi con lo sposo la memoria dell' Amante, che tanto più merita il vostro Amore, quanto, che non ha preteso di legarsi col Matrimonio, e che aspira ad esser mi non compagno, ma seruo.

M. O. *ditto*

Con mille tratti d'impazienza terminò il Conte la lettura di quella Carta, che portò nell' anima d'Arfinda vna confusione di pensieri tutti composti di sdegno, che la resero immobile. Le corse il sangue nel volto, non per accusarla di reità, ma per non soffocarle il cuore, che con moto più frequente del solito, mostraua i sentimenti, che si doueuanò contro alla temerità di quella Carta. Il Conte intraprendendo anche questo silenzio per vna confessione di colpa, con vn rito tanto più odioso, quanto che partorito dalla simulatione nasceua, e moriuu in vn punto, le disse Signora: Era superfluo il passar meco parole di Matrimonio, mentre per quanto intendo le aggradano molto più gli amanti, che i Mariti. Arfinda, accomodando le parole più alla propria innocenza, che a' sospetti del Conte non gli permesse di soggiungere d'auantaggio; ma con tratti non meno liberi, che ardi-

rditi , dopò molti rimproveri passò fino a chiamarlo autore di quella Lettera . E senza prender licenza si ritirò alle sue stanze , lasciando l'animo del Conte combattuto gualmente dalla gelosia , e dall'amore . Supponendo però il Conte , che le dimorazioni d'Arinda fossero quanto più veementi , tanto più simulate , e non potendo ingannar se stesso co'l crederla innocente , si lasciò cadere nelle mani della disperatione ; riuato il suo amore a tal segno di non poterla più soffrire nè amante , nè nemica . Senza dunque motiuare ad alcuno la pazzia delle sue risoluzioni fattosi condurre vn cavallo si partì dalla Città , odiando tutte nelle rimembranze , che poteuano raccoriar' alla sua memoria l'infedeltà di colei , h'era costretto adorare , tutto che la supponesse infedele . Portato assai più da' delirij della disperatione , che dal Cavallo fu costretto dalla Notte a ricouerarsi in vn' ostello . Qui odiando non solo la conversatione de gli altri , ma anche se stesso , assicurata la Cena si chiuse solo in vna Camera più per esalar con maggior commo- le sue passioni , che per desiderio di ristorirsi , come ne mostraua intentione . Vedutosi solo diede campo al dolore , acciò scendo per gli occhi solleuasse in qualche arte l'oppressione del cuore . Stanco finalmente di celebrare con vn diluuio di lagrime il funerale alla speranza delle proprie felicità , pensò di soccorrere alle sue miserie in l'humiliarsi a quell'Idolo , che con gli occhi degni portaua nella sua anima i fulmi-

ni più feueri d'ogni castigo. Presa dunque la penna, così scrisse.

Bella Signora.

Il cuore non è sottoposto a gli errori della lingua, e'l pentimento, e l'emenda de gli errori. Con questi supposti vengono i miei desideri adulati dalla speranza di ritrouarmi alerretanto pietosa, quanto, che hieri vi dimostraste crudele. Vi supplico dunque, o Bella, a fepellire nell'obliuione i trascorsi d'un'anima, che deliraua tra le delitie della vostra conuersatione, e restituirmi il vostro affetto, ch'è perriuscirmi tanto più caro, quanto, che hauendolo perduto per giustitia, voi me ne farete dono per gratia. Ho voluto confessar il mio fallo; ancorche potessi scusarlo per dar maggior grado di merito al vostro perdono, del quale io m'era reso indegno co' miei delirij. Da quest'atto supremo della vostra benignità dipende la vita del vostro diuotissimo, & obliuatosissimo seruitore.

Rocca Battuta.

Raccommandata questa Lettera all'Hoste per lo fido ricapito, e per la risposta se ne ritornò alle sue primiere afflittioni, delirando sopra a gli effetti, che gli potessero prouenire da quella Carta. Mentre con vn'agitatione di pensieri prouaua la tirannide delle speranze, e de' timori gli peruenne all'orecchio vn suono febile di persona che si doleua. Consolatosi in qualche parte a quelle voci, e con l'infelicità de gli altri medicando le proprie, s'appressò ad vn parete di tauole, che diuideua la stanza. Non arriuò a penetrare, che alcune voci indi

fin-

tinte, che biasimavano Amore, e la Fortuna, come autori dell'oppressione del suo cuore. Già pareua, che la passione de gli altri medicasse in qualche parte il suo male; quando di là à poco entrò nella stanza vicina, dou' erano vicite quelle voci mettissime vn'huomo gridando. Vittoria Signor Marchese Odorico, Vittoria? Co' miei artifici Rocca Battuta è veramente abbattuto, e voi dimani sarete possessore d'Arinda, non hauendo queste Nozze altra dilatione, che quella del vostro arriuo in Città. Il Marchese, che hauena con eccessi di pazienza fatto forza al dolore non potè resistere à gli empiti dell'allegrezza. A guisa d'impazzito gridaua con concetti espressiuu della sua consolatione. Dunque, (dicera egli) Arinda farà mia? Sarà dunque possibile, ch'io sia il primo mobile di quel Cielo amoroso, che non generaua, che fulmini per incenerire il mio affetto, e la mia fede? Fortuna, io voglio sacrificare alle tue glorie. Amore io ti ingratio. E se altre volte con lingua temeraria hò ardito d'offendere la souanità del tuo potere, hora me ne pento, già che Arinda ha da essere mia. Il Conte perduta affatto la sofferenza, e non hauendo alcuna consideratione a quei accidenti, che poteuano porrar i precipiti alle sue resolutioni si fece sentire con voce orgogliosa gridando. Temerari i vostri trattamenti sono scoperti, e saranno puniti se il Cielo non è fauore dell'ingiustitie, o se la mia spada non ha perduto il taglio. Nel proferire queste parole corse frettoloso nella Sala co'l ferro

nudo nelle mani, mentre il Marchese con pari sdegno venne ad incontrarlo. Cominciarono à colpirsi con quegli empiti, che porta seco l'odio, e la rivalità. Hauerebbe in pochi colpi il Conte maltrattato, il Marchese, se due suoi soldati non si fossero posti in sua difesa. Il Conte in vna pugna così disuguale fù necessitato à prender la vita in dono; ancorche la generosità del suo animo sdegnasse di chiederla, e la passione del suo cuore abborrisse di riceuerla. Con due ferite di qualche consideratione fù dall' Hoste raccomandato a' Medici: mentr' egli sdegnando di viuere senza il possesso di colei, ch'egli amaua, e riuscendole troppo odioso il vederla in potere del suo inimico non credeua al suo dolore rimedio più proprio della disperatione. Apportò nuoua acerbezza alle sue piaghe la risposta d'Arfinda, che uscita dalla generosità d'vna Dama d'honore non portaua, che concerti espressiui d'vna volontà alienata, e d'vno sdegno implacabile. Così diceua la Lettera.

Conte.

Chi ha cuore per ingiuriar vna Dama d'honore, potrà hauere anche sofferenza per gli suoi saegni. Tanto ho voluto accennarui più per sodisfare alla bella creanza, che al vostro merito. Mi lagno di non poter agguistare i desideri del cuore alla debolezza del sesso per correggere i trascorsi d'vna lingua, non meno infame, che temeraria. Non prouocate con nuoue Lettere maggiormente la mia pazienza, ed assicurateni, che ridotte in cene-

le conferneranno più a lungo lo sdegno giustissimo d' *Arfinda*.

Questa lettera consignata imprudentemente nelle mani del Conte in tempo , che aggravato dalle ferite, e dalla febbre ; ma molto più dalle agitazioni dell'animo languiva, infelicemente nel letto gli cagionò vna così vehemente alteratione , che crederono gli assistenti , che fosse vicino ad abbandonare la vita. Aggravaua souente il suo male con resagerarlo con tratti così pietosi , che non era creduto hne mo chi poteua vederlo senza lagrime .

Mentri'egli viueua trà l'agonie della morte disperato da' Cirugici , e da' Medici , il Marchese godeua delle visite , e delle congratulationi de gli amici . Con questi egli vantaua le glorie del proprio ingegno nell'hauer saputo con gli artifici, e con gl'inganni vincer vn cuore femminile , che viene creduto per ordinario la stanza de gl'inganni, e de gli artifici. Fù richiesto da alcuni a rammemorare dal principio tutto il successo. A questo egli assentì con sommo piacere. Così dicendo .

Signori. Io replico volontieri i miei accidenti , perche sembra al mio cuore , che s'accreschino le consolationi nel rammemorarle. Io obligai già tutti i miei affetti ad *Arfinda*, ma con poca Fortuna ; perche le Donne non corrispondono all'amore de gli amanti , ma al capriccio del loro genio. Amano non colui, che merita più, ma che più si conferma con la loro imperfettione. Di qui poi è nato il Prouerbio , che lelet-

zione delle Donne cada sempre nel peggio. In somma io fui l'escluso dalle Nozze, e Rocca Battuta l'ammesso con quel sentimento che si può più imaginare, che descrivere. Veduti esclusi i meriti della Nascita, e dell'Amore ricorsi all'inganno, non meno necessario nell'Amore, che nell'Armi. Questo mi donò la vittoria, poiche con vna finta Lettera ingannato Rocca Battuta, egli abbandonò l'impresa, e lasciò libero il campo a' miei trionfi.

Queste parole del Marchese arruarono all'orecchie d'vna Damigella depositaria di tutti i segreti d'Arfinda, che si ritrouaua all'hora per accidente in Casa del Marchese per complir seco a nome della Padrona. Non volle la Damigella ascoltare d'auuarraggio, sapendo molto bene, che Arfinda era discesa a quelle Nozze più per vbbidire a' gli empiti dello sdegno, che alle compiacenze del cuore. Se ne ritornò dunque frettolosa ad Arfinda, alla quale diede parte di quanto haueua vdito dall'istessa bocca del Marchese Odorico. Qui io non sò esprimere l'agitationi, che prouò Arfinda: impallidì, ammutì, pianse, nè tralasciò di mostratione alcuna per esalare quegli affetti, che le opprimeuano l'anima. Era ella condannata alle nozze co'l Marchese solamente per vendicarsi de gli oltraggi de Conte, e per dubbio, che la publicatione di quanto era passato seco non l'impedisser prender marito: perche co'l Marchese haueua sempre per l'innanzi hauuto grand'auersione, e per la sua difformità, e per la
sua

na superbia. Hora, che lo conosceua traditore, era di maniera cresciuto il suo odio, he non haueua sofferenza per vdirne il nome, non che per vederlo. Posponendo dunque tutti gli altri interèssi alla sodisfattione presa la penna così scrisse.

Marchese.

Non è reità, magiustitia il mancar di fede a' traditori. Per questo io ritratto tutte nelle promesse, che mi obligauano ad esser vostra. Non hò preteso giamai d'esser rubbato, nè voglio, che i vostri inganni trionfino della mia semplicità. Credete pure, che gli occhi con vn diluuio di lagrime portano i rimproneri della mia anima, e questa perderèbbe in tosto l'essere, che assentire giamai ad vn modo tessuto con la frode, non con l'amore. Non portate con nuouo tradimenti nuoua inquietudine al mio cuore, se non volete pronocare a furore la mia pazienza. Forse, che cadèrete ne' vostri lacci, e prouarete quanto possa vn iustissimo sdegno nell'animo d'una Donna offesa ingiustamente.

Arsinda.

Inuiata al Marchese la Lettera, cominciò a trascorrere fra se stessa le sodisfattionouute al Conte, quando da vna Damigella le fù presentata vna Carta asserendo, che'l portatore era vn paggio del Conte, il quale per ritrouarsi moribondo non haueua potuto, nè terminarla, nè sigillarla. La prese con somma alteratione, e vide, che liceua così.

Signora.

*Non scrino di proprio pugno impotente la
mano*

mano per reggere la penna. Compatitemi, ò
 Arsinda, perch'è difetto di necessità non di
 rinuerenza. Io moro, e moro infelicamente pri-
 uo de' favori della vostra gratia. S'io potessi
 guadagnare alle mie ceneri qualche picciolo
 effetto della vostra pietà, crederei di felicita-
 re quegli horrori, che vengono decantati, per
 i più terribili. Perdonate, ò Bella, a chi più
 non è per offenderui, e a chi d'offese più per
 obbidire ad'vn'eccesso d'Amore, che per ap-
 portar pregiudizio al vostro honore. Ma an-
 che la voce mi contende il mio destino per ren-
 dere meno efficaci le mie discolpe. Arsinda io
 moro, e moro per Arsinda. Miei sospiri uni-
 teui a quel carattere per intenerire il cuore
 d'

Arsinda.

Appena potè Arsinda tralcorrere con l'
 occhio tutta la lettera, che cadutole dalle
 mani il foglio cadè anch'ella semiuiva; non
 potendo il suo cuore resistere ad'vn dolore,
 che con vn colpo così violente le feruua la
 più sensitiua parte dell'anima. Ritornata in
 vita da alcuni rimedi, che le fecerò le sue
 Damigelle, così prese a dolersi.

Oh Dio, com'è possibile, che a così crua-
 deli violenze possa resistere il mio cuore?
 com'è possibile, che l'anima tormentata da
 così fiere passioni non m'abbandoni? Sono
 ordinari quei tormenti, che non uccidono.
 E pure il mio dolore, che tocca i confini
 della disperatione non è valeuole a priuar-
 mi di vita. Amato Dalete auuelenato da
 miei ingiusti sdegni hauete potuto morire,
 ed io gli auuifi mestissimi della vostra mor-
 te, & a gl'inganni d'vn traditore non posso
 la-

sciar di viuere . Non si ritroua nel mondo cosa più cara , nè gioia più pretiosa d'vn' uomo fedele , ed io hò voluto perderlo prima di conoscerlo . Ma à che fine vò esorbando il mio dolore usurpando al suo merale , le pompe giustissime delle mie grime . Sì , sì almeno non si contenda quest' ultimo vfficio alla grandezza de' suoi meriti , & all' infinito delle mie obligationi , hi vederà le mie dolorosissime espressioni non mi condannerà affatto . Via si tronchi tutti gl' indugi . Andiamo ad honorar tutto colui , che habbiamo disprezzato no .

Fatta dunque per all' ordine la Carozza : partaminò con colui , che haueua portata lettera del Conte con ogni celerità possibile all' Hostello dou' egli si ritrouaua : quasi in volontà determinata d' vnirsi seco in sepulcro , già , che l' era stato confeso dalla Fortuna altra più desiderabile vnione . Pena scesa di Carozza , senza chiedere scusa alcuna , si fece guidare nella Camera del Conte . Era egli all' hora oppresso da una languidezza mortale , e delirante non meno con la lingua , che con l' intelletto . Ora accusaua Arsinda con titoli d' infedeltà , hora d' ingrata , ed alle volte pentito danua se medesimo chiedendole perdono , quasi come fosse stata presente . Appena Arsinda l' vdi parlare , che soprapresa da infinito stupore , che le cagionò non sò , se la rauiglia , ò timore , cadè priua di sentimento senza poter essere sostenuta , nè dalla Damigella , nè dal seruitore del Conte .

Il Conte all'incontro credendo, che Arfinda fosse vn'inganno de gli occhi, ò vn'effetto efficacissimo del desiderio, e dell' imaginatione non cessaua di lagnarsi, e di piangere. Ma finalmente reso certo dalla Damigella quella essere Arfinda non più idegnosa, ne moglie del Marchese, che soprareso da vna non sperata allegrezza si lasciò di maniera opprimere il cuore, che senza poter più risauerfi esalò l'anima. Successe questo accidente tra le braccia di Arfinda, ch'era stata dal suo Destino richiamata in vita, per esser riserbata ad vn fine più miserabile. Io non hò parole per esprimere la sua passione. Lo suelerfi il crine, il graffiarsi il volto, il percuoterfi il petto erano le minime dimostratione del suo dolore. Tentò più volte d'ucciderfi, cercò vn ferro, acciò che le portasse la morte nel seno, ma la pietra de gli assistenti seruì di freno a' suoi delirij. In questo mentre entrò nella Camera il Marchese Odorico, che hauendo intela la sua partenza l'era venuto dietro con intentione di rapirla. Appena fu veduto da Arfinda, che gridò. Vedi, ò scelerato i trionfi della tua perfidia. Aperse il Conte le braccia per allontanarla à vna forza da quegli oggetti, che l'infelicitauano il cuore. Ma Arfinda resa ardità da vna disperata resolutione presa vn'arma, che'l Marchese portaua al seno lo ferì con vn colpo tanto più furioso, quanto ch'era guidato dal Destino che gli tolse in vn medesimo punto l'amore e la vita. Nell'istesso tempo incrudelì contro se stessa cacciando con vna larga piaga dal

al petto quell'anima, che haueua potuto re-
sistere ad vna violente passione.

Così terminano coloro, che vbbidendo
intieramente a gl'affetti, senza pua-
to riconoscere la ragione, s'-
abbandonano affatto nel-
le compiacenze del
senso, non po-
tendo vn'
affet-
to smoderato riconoscere
altro fine, che
l'infelicità.



ARGOMENTO.

Giacinta innamorata nel sogno di D. Pietro di Ponzes, l'obliga a disingannare Leonora sua Cuzina, che se lo supponeua marito. Disperata perciò Leonora di conseguirlo s'uccide, hauendo prima auuertito il Padre di Giacinta degli amori della figliuola. D. Garzia con il figliuolo Ardelio inseguiscono D. Pietro, che necessitato uccide Ardelio, e fugge nella Fian-dra. Giacinta ingannata nella morte di D. Pietro si fa Monaca: ma veduti il Padre, & il marito trucidati dal ferro, si lascia uccidere dal dolore.

NOVELLA OTTAVA.

NAcque Giacinta in Baeza Città dell'Andaluzia con ricchezze, e con nobiltà vguali alla sua bellezza, ch'era singolare: Si ritrouaua ancora tra le fasce, quando perdè la Madre, che con vn solo fratello, chiamato Ardelio, le lasciò la dispensa delle sue inuidiate facultà. Toccaua appena l'anno decimo quinto della sua età, & appena venivano destate le pretensioni di molti all'acquisto nō sò, se delle sue bellezze, ò delle sue fortune, quando vna notte pianse la perdita dell'anima tra i fantasmi d'vn sogno. Le parue di vedere passeggiando

do in vn' amenissimo Boschetto vn' huomo il più disposto, e' più ben vestito, che si fosse giamai oggettato a' suoi occhi. Teneua la faccia coperta da vna parte del mantello, ch' essendo tutto guernito lo rendea più venerabile, e più cospicuo. Si sentì Giacinta rapire dalla curiosità di vedere se la faccia corrispondeua all'altre parti, che a prima vista formauano vn composto di metauiglie. Con ardire timoroso gli prese quella parte del Mantello con la quale s'era coperta la faccia: ma le parue all'incontro, che quell'huomo in pena del suo ardimento le passasse il cuore con vna Daga con tanto suo sentimento, che necessitata dalla passione si diede alle grida, che destarono coloro, che la seruauano ad accorrere in suo aiuto, & à leuarla da quei tormentosi fantasmi. Vscita Giacinta da quel finto pericolo entrò a' tormenti d'vn vero dolore: mentre l'immagine di quell' huomo le restò così impressa nella memoria, che non le fù possibile, che'l tempo hauesse potere di cancellarla. Desiaua incontrare negli amori d'vn' huomo, che tenesse quelle nobili, & amabili sembianze, e lasciuaasi trasportare in maniera da' deliri dell' imaginatione, che divenuta amante senza sapere di chi, riusciano tanto più grandi le sue fiamme amoroze, quanto più incognita la causa, e più lontano il rimedio. Questi angosciosi pensieri le rubbavano il sonno, e' riposo: onde disperata di poter conseguire gli amori d'vn' ombra era vicina à perder' affatto la salute, e la vita. Lagnandosi di quando in
quan-

quando diceua . Doue s'è potuta ritrouare la più miserabile , e la più infelice di me ? Amo vn sogno . Deliro per vna fantasma . Adoro vn' ombra ? Scuso , ò Pigmaleone , la tua pazzia . Compassiono , ò Serse , il tuo delirio amoroso . Amasti vn' imagine , amasti vn Platano : ma erano almeno cose reali sottoposte all'occhio , & alla mano . Se non poteuano godere della corrispondenza , godeuano del possesso . Appagauano quell'affettioni mostruose la vista , sodisfaceuano al tatto . Il mio vaneggiamento all'incontro fermato sù l'impossibile non hà altro per fondamento , che vanità , che fantasmi . La vergogna e' danno saranno il frutto de' miei amori , ò dal Mondo non creduti , ò pure chiamati co' l titolo di pazzia . E veramente non può incontrarsi nella maggiore infelicità , che adorare quello che non si vede , e che dipende solo dall'illusioni notturne . La causa del mio amore nasce solamente dalla mia imaginatione , nè hà altro essere , che'l non essere : onde mi tormento , e non sò perche : mi doglio , e non sò di chi : temo quello , che non è : e spero quello , che dipende dall'impossibile . Tra questi sfoghi dell'anima tormentaua , ò esalaua di continuo le sue passioni Giacinta , quando vn giorno ritrouandosi sopra d'vr Verrone vidde entrare in vn Palazzo vicino al suo , vn Cavaliere , che se ne ritornaua da viaggio . Trattenuta ordinariamente da' suoi pensieri non poteua essere diuertita da qual si fosse curiosità : pure lasciandola l'imaginatione fissar gli occhi ne gli addobbi ,

i, nel seguito, e nella bella presenza di
 uel Cavaliere, conobbe esser quello, che
 haueua ferita nel feguo, e che con assolu-
 ta tirannide veniua costituito Signore del
 suo cuore, e delle sue compiacenze. Era
 questi D. Pietro di Ponzes giouine, che
 e bene non arriuaua al quarto lustro, ha-
 ueua però con riputatione, e con lode ma-
 neggiate tutte le cariche militari, e se ne ri-
 tornaua alla Patria per pretendere dalla
 Corte titoli d'honore, e per consolare con
 la sua vista i desiderii, e le preghiere del Pa-
 dre, che assai aggrauato dall'età temeua
 di morire senza poterlo prima abbracciare.
 Non conosceua, ne era conosciuto da Gia-
 cinto (se bene Isabella sorella di D. Pietro
 era sua grande amica) perche quando Don
 Pietro s'incaminò in Fiandra, ella si ritro-
 uaua bambina. Amore operò che'l tempo,
 e l'occasione cooperassero insieme, accio-
 che questi due giouini vorassero tutti i loro
 affetti alla sua diuinità. Giacinto fù da Isa-
 bella a rallegrarsi della venuta del fratello,
 che si ritrouò presente a questo complimen-
 to, onde, non le fù difficile, il far, che gli
 occhi, e le parole, dichiarassero il suo cuo-
 re. In somma non passarono molti giorni,
 che col mezzo etian di Isabella, li due A-
 nanti sigillarono li loro amori con la pro-
 messa di Matrimonio. Ma, inuidiando la
 fortuna per ordinarlo alla felicità de gli A-
 nanti fece, che vna Cugina di D. Pietro,
 chiamata Leonora, di bellezza non ordi-
 naria, ma senza pari nelle ricchezze s'ac-
 cendesse fieramente del suo amore. Se n'au-
 uide

vide D. Pietro , ma trouando l'affetto della Cugina occupato il suo cuore da altre impressioni finse l'innauueduto con tanta accortezza , che Leonora fù vicina alla desperatione . Finalmente vedendosi disprezzata , ò almeno poco gradita si gettò al letto , lasciando ne' Medici poca speranza di salute ; riuscendo sempre insanabili le piaghe del cuore . Non fù difficile alla Madre di Leonora con l'esperienza , che portano seco gl'anni à conoscere per amorosa l'infermità della figliuola . Con gli attestati d'vna Serua penetrattane la certezza , e l'origine , fermò tutte le sue applicationi al rimedio . Chiamato dunque D. Pietro , e facendo pianger le parole , e parlar le lagrime , gli offerì la figliuola narrandole puntualmente la cagione della sua infermità . Incalorì le preghiere col fargli conoscere , che non poteua incontrare in Nozze , nè più nobili nè più ricche . Le Leggi della gentilezza cauaronò dalla bocca di D. Pietro vn cortese complimento . Sperando poi che le dilationi del trattato , e della dispensa portassero i soliti benefici del tempo ; rimesse la conclusione alla sola volontà del Padre alla quale , come era suo debito intieramente si riportata . Dopò entrò à vedere la Cugina , alla quale riempì l'anima di speranze che ageuolmente s'annidano ne' petti delle fanciulle . Leonora in tanto cauando consolatione , e dalle parole se bene senza impegno , e dalla continua vista di D. Pietro in breuissimo tempo ricuperò la salute . Giacinta all'incontro vedutasi molte volt

nancar le visite, tormentaua se stessa con più viue afflittioni, & acculaua di mille colpe la lealta di D. Pietro. Egli non hauendo uore per soffrire i suoi sentimenti, crede debilitar i suoi sospetti col scoprirle intieramente la verità. Giacinta mossa a furioso sdegno con vna voce, che intuonaua la morte gli disse. Non vi persuadete più nè di parlarmi, nè di vedermi se non fate sapere a vostra Cugina, che siate mio sposo, che non potete esser suo. Nè il mio cuore, nè il mio honore possono soffrire rualità. Così dicendo fece moto di ritirarsi ma fù fermata da D. Pietro, che con esecrabili imprecations protestò la sua fede, e che'l giorno seguente hauerebbe disingannata la Cugina. Volendo Giacinta obbligarsi maggiormente D. Pietro all'adempimento delle promesse gli fece dono di se stessa: confirmata prima col sacramento la parola di Matrimonio. D. Pietro hauendo nelle dolcezze amoroze perduto affatto quelle circospezzioni, che lo rendeuano guardingo, andò alla visita della Cugina, che discacciato intieramente il male, non attenua, che a ripararsi da vna debile conualescenza. Fù accolto con quelle più affettuose maniere, che possano praticarsi da vn' anima amante. D. Pietro mostrando però qualche agitatione diede motiuo a Leonora, d'indagarne la cagione. Dopo vn poco di finta renitenza disse, D. Pietro. Non è douere, Signora Cugina, che tradisca il vostro affetto, e che inganni le mie promesse. Le maniere da me fin'hora vsate sono

state

state più d'apparenza, che di verità. Ho voluto renderui sana, ma non posso renderui soddisfatta. Compatite alla mia Fortuna, che m'hà obligato ad vn'altra. Tengo parola, ed effetti di Matrimonio con Giacinta: ne posso liberarmi da quest'impegno, che col perdere la vita. Non più rispose Leonora, era però minor male il lasciarmi morire, che il volermi viua per farmi tiranneggiare dalla passione. Pazienza. Il cuore, che non può piegarsi si rompa. Così dicendo uscì dalla stanza ritiratafi in vn Gabinetto, doue euaporò il suo sdegno ne' seguenti caratteri.

Signore.

L'ingiurie fatte all'honore chiamano all' vendetta etian dio quelli, che non ne tengon interesse. Per questo voglio auuertirui alla custodia della vostra Casa insidiata nell'honore da D. Pietro di Ponzes. Gli occhi vostri recanti saranno testimoni della verità, quando acciecato dal destino credeste questa Carta fabbricata dalla bugia.

Sigillò la Lettera senza sottoscriuerla in uiandola per vn staffiere al Padre di Giacinta. Dopo ritornò nel Gabinetto a scrivere uene vn'altra: mentre D. Pietro temendo le risoluzioni d'vna Donna sdegnata s'è di là frettolosamente partito. Viciata per Leonora dal Gabinetto andò dalla madre supplicandola della sua beneditione, giacchè temeuua di più non vederla. Le rispose la madre. Non viat meco, ò figliuola, queste voci ouiose, se non vuoi crudelmente priuarmi di vita. Con gl'occhi pregni.

Iagti-

grime Leonora lasciò la madre, ma poco
era da lei allontanata, che dando fuori vn
aimè si lasciò cadere moribonda. Corsero
utti di Casa a porgerle soccorso, e creden-
dola semplicemente oppressa da vn deli-
quio gli apprestarono tutti quei rimedi, che
ono proprij per richiamare gli spiriti per-
duti. Riuscì vana ogni applicatione, ed ar-
riuato il Medico fù conosciuta per morta.
Nel leuarle le vestimenta le caddè dal seno
vna Lettera, che diretta alla madre, diceua
così.

Signora Madre.

*Ho voluto castigar da me stessa l'intempe-
ranza de' miei affetti. Ho preso il veleno per
repararmi dalla passione amorosa, ed hò cre-
duta meno odiosa la morte, che il veder mio
Cugino nelle braccia d'altra donna. Vi suppli-
co a perdonarmi il dispiacere, che vi hauerà
dato questa mia resolutione co'l giudicarla ne-
cessaria alla felicità del mio cuore. A Dio ma-
dre, cara madre a Dio.*

L'afelise Leonora.

Gran tumultuatione d'affetti cagionò nel-
la madre, e ne'Parenti quest'infaulto acci-
dente, e coloro, che non ne teneuano intie-
ra notitia vacillauano nel giuditio creden-
do, che le sue ricchezze le haueffero cagio-
nata la morte. Giacinta conosciutasi inno-
cente rea di questo homicidio si propose di
liscorrerne con qualche affetto con D. Pie-
ro, onde gli fece intendere segretamente,
che l'attendeuà quella medesima Notte.
Andò D. Pietro, e fù introdotto in vna stan-
za terrena, come l'altre volte da vn seruito-

re, che dopò seruiua di sentinella. Era appena Giacinta entrata nella stanza, quando, che D. Garzia suo Padre re so vigilante da quella lettera, che gli incaricaua l'honore, fù all' Appartamento della figliuola. Non ritrouatala passò a quella del figliuolo ponendosi ambedue in armi per refarcire col sangue l'offese fatte alla riputatione. Cid non poterono effettuare con tanto silenzio, chenon ne fossero auuertiti gli amanti dal Seruitore, onde ebbero commodò di partirsi prima, che d'essere assaliti. Don Pietro condusse Giacinta in vn Monastero da vna sua Zia ritirandosi egli in sicuro per dubbio, che la Giustitia non procedesse contro di lui. Don Garzia ferito nella più viua parte dell'anima preparò da se medesimo la vendetta; la doue non solo non portò le sue querelle alla Giustitia, ma nè meno dimostrò di conseruare alcun sentimento d'offesa, rispondendo a coloro, che gliene parlauano con sensi, che dimostrauano più tosto stolidità, che vendetta. Non per questo D. Pietro desistea da' douuti riguardi; sperando finalmente col matrimonio di Giacinta, col l'esercitare gli atti di Modestia, e co' fauor del tempo di fermare lo sdegno implacabile di D. Garzia. S'era egli intanto ricouerato in vna Forasteria delle Monache per coprirsi alla Giustitia, doue continuò a trattenerfi; perche la Notte col mezo dell'Ortolano andaua ad vna piccola ferrata a discorrere con Giacinta. Hauuto di ciò notitia D. Garzia si fece strada vna Notte con l'oro, e fù con la spada in mano insieme col Figli-

gliuolo sopra D. Pietro. Egli geloso dell'honore del Monastero, e temendo in certa maniera della vita del Suocero, e del Cognato si diede alla fuga. Fù inseguito temerariamente da Ardelio, onde per saluare se stesso gli conuenne fermare il furore del Cognato attrauerandoli la spada in vn fianco. Morì di subito Ardelio versando in vn medesimo punto l'anima col sangue. Non fù a tempo D. Garzia nè di soccorrere il figliuolo, nè d'inseguire l'inimico. Il giorno che appalesò l'accidente diede luogo alle mormorazioni in maniera, che D. Pietro tolto segretamente congedo, da Giacinta per assicurarsi se stesso si partì per Fiandra, che'l ricouero de' scelerati, e'l porto de' infelici. Non potuto D. Garzia sacrificar' alla vendetta col sangue di D. Pietro, credè di consolar le sue lagrime col tormentar l'anima di Giacinta. Profondendo dunque l'oro per conseguir questo fine operò in maniera, che tutte le Lettere di D. Pietro si fermauano nelle sue mani. Correua il mese che Giacinta venia torturata dall'impazienza di tener auviso di D. Pietro, quando vn giorno, che si ritrouaua a Finestra co'l Suocero respirò nel veder gli porgere vna Lettera, che venia da Barcellona, doue s'era incaminato D. Pietro per di là passare a Napoli, e poi in Fiandra. Aperta con gran curiosità la lettera diceua così.

Mio Signore.

Con doloroso sentimento porto a Vostra Signoria la nuoua infelice della perdita del Signor Don Pietro suo figliuolo. Nell'uscire

da una casa da Giuoco la passata Notte fu ucciso con molte ferite nel petto: non solo senza poter conoscere gli aggressori, ma ne meno immaginarseli. Mi duole d'esser'io il portatore d'auviso così funesto, ma il mio amore, e le obbligazioni non hanno potuto esentarmi da quest'ufficio. Dimani si preparer'anno l'esequie, che far'anno uguali alla sua nascita, & al mio dolore. Ponga la Pietà del Signore Dio freno alle lagrime di Vostra Signoria, e li porga quella consolatione, che merita l'infelicità del successo, e la crudeltà del suo dolore. Con maggior comodo resterà informata de'gl'interessi della casa, in tanto riconosca per suo diuotissimo Seruitore.

Il Capitano Diego di Mara.

Era questo Capitano amico suiscerato di Don Pietro, col quale haueua concertato il viaggio di Fiandra. La Lettera però era stata finta da Don Garzia, non solo per trionfare delle lagrime di Giacinta, ma per diuertite la corrispondenza con Don Pietro, e gli riuscì. Perche arriuando Don Pietro in Napoli, e non vedendo Lettere, nè di Giacinta, nè del Padre, conforme haueuano concertato, concepì tanto sdegno, che senza attendere ad altro prese l'imbarco per Fiandra. Quiui per disimpegnarsi da' suoi tormentosi pensieri si diede a' giuochi, & a gli amori, diuertito in maniera, che per sei anni non pensò nè alla sposa, nè alla patria: In tanto l'infelice Giacinta perduta tra le lagrime, e credendo vero l'auviso della morte di Don Pietro obligò tutti li suoi affetti alla dura Leggella della necessità, facendosi compagna in que
Mo

Monastero, che l'era seruito di ricouero. Quiui humiliate le sue pretensioni si diede ad vna vita tanto più perfetta, quanto più lontana dall'humanità. Don Pietro all'incontro tanto, ò fatio di godere dell'amore di molte ermò tutte le sue compiacenze in vna sola, che, ò più bella, ò più scaltra dell'altre si rese assoluta Signora del suo cuore. Mentre Don Pietro credeua d'ultimare le sue speranze amorose, vidde sepolte le sue pretensioni nella risoluta volontà dell'amata, che gli fece capitar vna Lettera, che diceua così.

Signor D. Pietro.

Le vostre pretensioni non seruono, che ad inquietarmi. L'elettione, e'l destino mi contendono l'esser vostra, destinata sposa del Conte Aurelio. E se bene il cuore conseruerà indelebile la memoria delle vostre benignissime espressioni, contentaui che questa dichiarazione non pregiudichi punto a'riguardi della mia honestà, e alla riputatione di mio marito. Appagateui di quella corrispondenza, che può darui la vostra deuotissima, & obligatissima Serua,

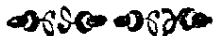
Anna Maria.

Suscitò questa Carta vna solleuation d'affetti nell'anima di Don Pietro che lo refero per qualche spatio fuori di se medesimo. Finalmente ritornato in se stesso, e non credendo di poter saldar questa piaga amorosa, che col riaprire la prima, se ne ritornò in Baeza. Prima, che vedere la sua Casa fù al Monastero per visitare Giacinta. Fattala chiamare col pretesto di portarle Lettere di Fiandra, e datosi conoscere per D. Pietro le

causò tant'alteratione, che perduti affatto, sentimenti fù creduta sù i confini della vita. Ribauutasi Giacinta da quell'oppressione di cuore causatale dall'impensata allegrezza, fece di subito risorgere le sue primiere affectioni con tanta maggior ardenza, quanto, che obligata alla Religione i suoi desiderii riusciano tanto più vehementi, quanto più vietati. Sperauano nondimeno questi due amanti non difficile la dispensa: già che l'impegno del matrimonio haueua preuenuto quello della Religione; e non era più in arbitrio di se stessa Giacinta, che in tanto haueua preso l'habito da Religiosa, in quanto si supposeua libera dalle leggi Matrimoniali con la creduta morte di D. Pietro. Sospirauano a i mezi, che potessero felicitare le loro prentensionì amoroze, quando fù auuisato Don Garzia del ritorno di Don Pietro, e de' congressi, ch'egli haueua con la figliuola. Credendo d'offender la virtù del suo animo con sì lunga sofferenza, & aspirando di rauuiuar la sua morta tiputatione con vna inaspettata vendetta pieno di mal talento corse alle Finestre del Monastero. Trouò la figliuola, che tenendo le proprie mani tra quelle di D. Pietro era seco in stretti ragionamenti. Lo sgridare, il minacciar vendetta, il por mano alla spada, & il colpire mortalmente D. Pietro fù tutto vn momento. Voleua D. Garzia replicare il colpo contro Giacinta, ma non gliene permesse D. Pietro, che sentendosi venir meno per la ferita fatto forza a se medesimo, e volendo non sò, se saluare l'amata, ò vendicar se stesso gli attrauersò vna Daga nel

el petto. Cadè Don Zarzia tra i languori
 ella morte nel punto stesso, che D. Pietro
 opprapre so da vn suenimento mortale lasciò
 infelicemente la vita. Giacinta a così dolo-
 roso spettacolo fù resa immobile come vna
 pietra. Le lagrime, che versa ndo per gli oc-
 chi hauerebbero in qualche parte allegerita
 la sua passione, non seruirono, che ad affo-
 rarle il cuore. Le parole, che col isfogar' i do-
 ori li rendono sopportabili, perdute tra la
 grandezze del suo male rimasero nella bocca
 prima sepelrite, che nate. Non potendo dun-
 que gli occhi di Giacinta sofferrire così tor-
 mentosa tragedia: ne hauendo forza il suo
 cuore da resistere a colpi così crudeli, che le
 euauano in vn tempo stesso il Padre, & il
 marito, abbandonatafi affatto dal dolore, e
 credendo irrecuperabile, e disperate le sue
 perdite, si lasciò cadere a terra, esalando infe-
 licemente l'anima.

Da questo s'argomenta, che le Donne con
 l'affetti disordinati del senso, e con l'innub-
 idienza a' voleri paterni apparecchiano ben-
 tosto il funerale alle proprie, & all'altrui fe-
 cità, e che gli huomini co-i puntigli dell'ho-
 onore, e co' desideri della vendetta portano i
 recipitij alla grandezza delle famiglie, e ser-
 uono alla Posterità d'infelice, e sospirata me-
 moria.



ARGOMENTO.

Diego Saranda disgustato da una Dama risolve di non più amare e perciò biasima le Donne. Ripreso da Isabella s'innamora di lei. Chiamato due volte nella sua Casa per goderla, il fuoco, e'l ferro lo diuertiscono. Timido a più arrischiare la vita vuole abbandonare l'impresa: ma inuigorito da Isabella entra nel suo letto. Quiui natole occasione di nuouo di gusto si parte senza goderla.

 NOVELLA
 NONA.

Diego di Saranda Caualiere di merito, e di virtù singolare ritrouandolo in Genoua, e fermatosi in vna parte oue si credeua non offeruato, così diceua esagerando le sue passioni. Chi abbandona le sue speranze ne' cuori, e nelle promesse delle femine può vantarsi d'hauer eretta la fabrica delle sue pretensioni nell'istabilità del Mare. Donna chi hebbe ingegno di chiamarti danno definì vna piccola parte del tuo essere. Perche i precipitij della tua incostanza, le voragini de' tuoi affetti, gli inferni delle passioni, che fai prouare a gli amanti, non vengono circonscritti dalla semplice parola danno. Chi ti credè Cielo hebbe forse riguardo a' fulmini, & alle cattiue

te influenze. Chi ti diede gli attributi d'I-
 lolo, e di Deità non offeruò il tuo merito,
 na la pazzia de gli huomini, e la superbia
 tel tuo sesso. Con ragione gli Astrologhi
 fecero commune la Casa delle femine con
 quella de g'inimici domestici, e posero la
 Casa della morte vicina a quella della mo-
 glie; perche voi tradite con le lusinghe, in-
 diate con le lagrime, & uccidete co'vezzi.
 Non più in gratia, Signor Don Diego, non
 più, disse interrompendolo vna Dama da lui
 molto ben conosciuta, che noi per degni ri-
 spetti chiameremo col finto nome d'Isabel-
 la. A tutti disdice, continuò ella, il portar
 biasimi al sesso donnesco, reso dalla natura
 più debile del vostro, ma però più nobile, e
 più degno del vostro. Chi biasima la Don-
 na, ò non conosce il suo merito, ò è indegno
 di conoscerlo. I Cavalieri vostri pari deb-
 bono nudar la spada contro chi biasimasse
 le Donne, non armar la lingua d'ingiurie
 per uccider la riputatione di chi ha voluto il
 vostro essere. Signora, rispose Don Diego
 il mio dolore tiranneggiandomi la lingua
 l'hà fatta proferire alcuni concetti, che se-
 benè figliuoli dello sdegno, non però sono
 bugiardi, ma non posso, nè debbo disputar
 con voi questa materia, perche non me lo
 permette la mia modestia, e la mia riueren-
 za. Ma se a voi fosse accaduto con vn'huo-
 mo quello, ch'io hò incontrato con vna don-
 na, v'assicuro, che v'augurareste i fulmini
 sù la lingua per incenerire tutti gli huomi-
 ni; e chiamareste tiranna la natura nel
 necessitarvi all'vbbidienza di soggetto così

odioso . Ditemi vi priego (replicò Isabella)
 l'ingiuria , che ha ripieno il vostro cuore
 d'odio contro le femine . Deue al sicuro e
 fere molto grande , poiche v'obliga alla ver-
 detta anche contro coloro , che non vi han-
 no punto offeso . Rispose Don Diego . Ri-
 nouerò breuemente le mie piaghe , perchè
 sono sicuro da meritar da tutti compassion
 al male , e scusa al mio odio contro le Don-
 ne . Corre vn lustro , ch'io consagrai i miei
 affetti alla bellezza , & alla nobiltà d'vna Da-
 ma . Questa mostrando aggradimenti a
 mio fuoco mi rese così superbo , che disprez-
 zai ogn'altra auuentura amorosa ; e voi Si-
 gnora potete attestarlo , mentre hò di conti-
 nuo ricusate le gratie del vostro amore ; di-
 chiarandomi , ch'era ambitione particolare
 del mio cuore più tosto il languire per vna
 sola , che il gioire per mill'altre . Vedete
 non sdegnarsi il mio humilissimo seruaggio
 chiesi il premio al quale aspirano gli amanti
 dopò lunga , e fedele seruitù . Seguirono
 molte dilationi mascherate co'pretesti dell'
 honore , e del timore , quando fui hieri au-
 uisato la mia dolce nemica attendermi la
 Notte nell'arringo amoroso . Non posso
 esprimere la mia consolatione , perche fù
 infinita . Sospirai la caduta del Sole con
 quell'Impatienze di desiderii , che le Notto-
 le , e i Guffi bramano le tenebre . Gionfi al
 luogo determinato , diedi il segno prescrit-
 tomi : ma non mi fù corrisposto , che con ri-
 si , e con scherni dannando la mia credulità,
 che vna Dama d'honore volesse darfi in pre-
 da d'vn'amante : e pure io con quest'occhi
 hò

ò veduto il drudo a trionfare delle mie pe-
 e; e tenendo le braccia al collo all'amata
 eridere il mio amore, e la mia costanza. E-
 igeraua Don Diego queste cose con tan-
 a passione, che Isabella presone pierà. Le-
 isse interrompendolo. Vedete Signor Don
 Diego, e che colpa ne tiene il sesso Donne-
 sco, se voi impiegando malamente i vostri
 affetti, hauete incontrato scherni in vece di
 premi. Biasimate chi v'ha offeso, e non in-
 cludete in vn'ingiuria particolare vna ven-
 tetta generale, che può tormentare anche
 gl'innocenti. Vostri ragioneuolmente dou-
 rebbono essere tutti i biasimi: già che tra-
 scurando i vantaggi del vostro cuore, con
 vna imprudente cecità hauete voluto fug-
 gire chi v'adoraua, & adorare l'odio di chi
 vi fuggiua. Questo Don Diego è vn casti-
 go dal Cielo. Conoscerelo, e rauedeteui;
 che'l mutar consiglio, quando sia congion-
 to co'l proprio vtile è sempre a tempo. Io
 continuerò ad essere quella, che di conti-
 nuo sono stata; e come hò lungamente co-
 nosciuto il vostro merito, così a tutto pote-
 re m'ingegnerò di premiarlo. Quando cre-
 dessi, repigliò Don Diego, che la mia cieca
 costanza non m'hauesse reso indegno del vo-
 stro amore, vnirei tutti gli spiriti del mio
 cuore per sacrificarli al vostro bello, e da-
 miei passati ardori potreste argomentare
 quale douerà essere il mio nouo fuoco.
 Non più Don Diego, replicò Isabella. So-
 no vostra, e mi riconoscerete sempre per
 tale. Le vostre passate alienationi verso il
 mio amore non hanno seruito, che a raffi-

narlo. Se questa Notte capitarete alla mia Casa in habito d'Hortolano vi farò conoscere, che le Donne non sono punto degne di biasimo: e che il difetto prouiene solamente da gli huomini, che impiegano i loro amori senza distintione, e più guidati dall'appetito, che dalla prudenza. Così dicendo lasciò Don Diego, non sò se più lieto della nuoua auuentura, che timido di qualche nuoua burla: perche risuegliando nell'animo i suoi passati dispreggi verso questa Dama, credeua impossibile, ch'ella hauesse potuto conseruar tanto vitta nel cuore la fiamma amorosa: ch'in vece di vendicarsi dell' offese passate volesse premiarlo con quei fauori, che si guadagnano con lunga seruitù, e che si dispensano per sola corrispondenza d'amore. Pure preualendo il senso a tutte l'altre considerationi fù al principio della Notte alla Casa d'Isabella. Ella l'accolse nel Giardino con ogni più affettuosa espressione, e poi senz'essere offeruato, lo fece entrare in vna stanza terrena, che per Scala segreta corrispondeua alla sua Camera. Lo pregò a prender l'incomodo d'iuì trattenersi, fino che le genti da seruitio inimiche naturalmente de' padroni, essendosi ritirate, dessero commodo a' lor furti amorosi. Dopo finse Isabella: che attendeua con impatienza l'hora di ritrouarsi con D. Diego: di non sentirsi molto bene, onde licentiate le serue, attese qualche poco di tempo dentro delquale se le persuadeua obligato al sonno. Intanto D. Diego, che daua nome di secoli ad ogni piccola dimo-
ra,

a, che s'interponeua alle sue sodisfattioni, redè al sicuro d'esser tradito. Vidde la propria stanza assediata da crudelissime fiamme: e pareua, che quelle lingue di fuoco gridassero la sua incontinenza, e minacciassero d'estinguere nella purità del lor ardore l'impurità del suo fuoco. All'hora sì, che si inouarono nel suo animo i passati concetti contro le femine, e si persuase inganno l'Isabella quello, ch'era purissimo accidente. Haueuano le serue con la loro solita trascuratezza lasciato il fuoco nella stanza vicina a quella di Don Diego, onde hauendo erpito vn giorno, & vna Notte euaporò con ant'empito, che'l pouero amante si viddo vicino a perdere infelicemente la vita. Voleua gridare, ma non ardiua in dubbio (ritrouato in quel luogo) d'essere ucciso col supposito d'amante, ò di Ladro. Tentò d'uscire, ma non le riuscì, hauendo Isabella assicurata la porta con chiauì per isfuggire tutti gli accidenti. Accrebbero il suo timore le grida confuse di quei di Casa, che chiamauano, al fuoco, al fuoco, e di già vedendo a chiedere e chiauè della sua stanza non sapeua come cufarsi con coloro che l'hauessero quiui ritrouato. Ma i suoi pericoli non haueuano bisogno di grande consultatione, mentre li già cominciua a prouare la differenza, che si ritroua tra il fuoco amoroso, e l'elementare. In queste angustie sentì aprire vna picciola porta, che da lui nella stanza non era stata offeruata. Si tenne morto. Non sapeua immaginarsi scusa, o pretesto, che non dichiarasse colpeuole, e che non lo con-

uincesse di reità . Consolò in qualche part^o l'angustie de' suoi pensieri la vista d'Isabella che presolo per mano lo trasse frettolosa , tremante per quella scala segreta, ond'era scesa nella stanza, dicendogli . Don Diego sete troppo infelicè ne' vostri amori, già che chiamano il fuoco . Non mi marauiglio se l'altre Dame v'hanno ricusato . Meschiateui tra la turba di coloro, che corrono al fuoco, che così potrete andar uene non offeruato ; e poi porremo ordine più fortunato alle vostre soldiffazioni . Questo sortì felicemente a Don Diego ; perche fingendo d'esser corso al rumore lasciato l' habito d' Ortolano aiutò a frenare l'impeto del fuoco , che senza la sua assistenza hauerebbe al sicuro molto più dilatate le sue violenze . Fù dopo ringraziato publicamente da Isabella , che con parole ripiene d'affetto, e d'offeruanza dichiarò eterne le sue obligationi , e quelle del Marito . Partì Don Diego più innamorato di prima ; prendendo vigore l'intemperanza de gli affetti da tutti quelli accidenti, che li ritardano . Continuò Don Diego a prestarli suoi offequij verso Isabella, che desiderosa di dar perfectione alle sue pratiche amorose le inuìò vn foglio, che diceua così .

Mia Vita.

M'è conuenuto moderare l'ardenza de' miei affetti alla presenza di mio Marito . Egli è partito poco fa per Villa , ed io vi porto in questo foglio il mio cuore . Se il fuoco amoroso non ha estinto il vostro fuoco , v'attendo circa le tre della Notte . Desidero, ch'imitiate nel vestire Agostino mio familiare , perche ser-

ndoui nell'entrare in casa della chiauue què
 ligata, non possiate dar luogo all'osservatione,
 alla curiosità. Aggradite in tanto gli of-
 quij di chi si professa vostra diuotissima, &
 ligatissima serua.

Isabella.

Credè Don Diego d'essere nel Cielo del-
 felicità all'arriuo di questa carta; onde il
 leggerla, il baciarla, & il ribaciarla, il por-
 ela nel seno, erano le minime dichiaratio-
 ni non sò, se del suo amore, ò della sua alle-
 rezza. Doppo preso vn foglio così rispo-

Mia Dea.

Confuso non meno dalle vostre gratie, che
 al mio poco merito non sò ne meno dichiara-
 e le mie obligationi. Fra i silentij della Not-
 e verrò questa sera a sacrificarle il mio cuo-
 e. Non hò cosa più pretiosa, ne uguale al mio
 desiderio: ma però l'istesso amore non pretende
 auuantaggio. Con ragione trasformerò me-
 stesso nelle sembianze d'un Seruitore: perche
 irà sempre vostro diuotissimo, & obligatissi-
 mo seruo.

D. Diego.

Venne la Notte da lui mille volte sospi-
 rata, onde co'l vestimento, & all' hora stabili-
 ta si ritrouò alla Casa d'Isabella. Era vicino
 ad aprire la porta, quando si vidde assalito
 da quattro, che co' bastoni alla mano comin-
 ciarono a fieramente percuoterlo. Questi
 erano alcuni giouini discoli, che hauendo
 pretesa certa ingiuria da Agostino erano là
 venuti per mortificarlo, che però ingannati
 dal vestire di Don Diego, e credendolo Ago-
 stino

stino, non cessauano d'offenderlo. D. Diego non auuezzo all'ingiurie diede di mano ad vna Pistola scrocandola contro vno de gl'aggressori, che rimase leggiermente ferito in vn fianco. Questo gli rispose del giuoco con vn'altra arma corta, che se prendeuà fuoco hauerebbe al sicuro estinto gli amori di Don Diego. Gli altri aggressori fecero lo stesso, e fù gran ventura il rimanerne illeso. Cadeua nulladimeno vittima del loro sdegno: perche gettati i Bastoni haueuano tutti preso il ferro: se Isabella gridando dalla Finestra non hauesse spinto in soccorso dell'affalito, tutti li suoi di Casa: onde temendo i Gioueni d'essere riconosciuti, e non volendo auuenturarsi si ritirarono, dando campo di far lo stesso a Don Diego, che non volendo più, che gli amori del senso trionfassero co' pericoli della sua vita, così scrisse ad Isabella.

Signora.

La fortuna, che s'è sempre dichiarata contraria a' miei amori m'obliga ad altra resolutione, se non voglio perdere infelicemente la vita. Chi non crede all'ammonitioni, che portano seco le lingue di fuoco, e di ferro merita i fulmini. La mia temerità non arriua a prouocarseli: nè suppongo che'l suo affetto mi voglia sottoposto agli sdegni del Cielo. Io come goderò di continuo del titolo di vostro seruitore: così porterò indelebili nell'anima i caratteri delle mie obligationi. Compatite, o bella, a quel cuore, che s'atterrisce a' prodigij, perch'è humano. Il contrastar con le stelle non è proprio di chi s'è giurato schiauo d'amore: e di chi credeua due begli occhi le stelle fatali della

della sua amorosa felicità. Sarà però di continuo inalterabile il mio cuore nel riuere la grandezza del vostro merito, e nell'attestar perpetuamente l'obligationi del vostro fidelissimo, e sussceratissimo.

D. Diego.

Isabella nel riceuer questa Lettera vidde a propria speranza sù i confini della desperatione. Sapeua, che gl'affetti del senso prendono maggior forza all'hora, che più vengono interrotti, onde credeua le scuse di D. Diego nascere più per mancamento d'amore, che per effetto di timore. Finalmente sopra d'un foglio mescolò gelosie, rimproveri, sdegno, & affetto così scriuendo a Don Diego.

Mio Signore.

Non è marauiglia, che non incontriate bene ne' vostri amori, perche la Fortuna odia il pusillanimo, & ama gli audaci. Le felicità amorose non si guadagnano, che con le fatiche, e co i pericoli. Chi s'augura il male lo merita: e chi teme gli auguri ageuolmente gl'incontra. Io però, che conosco la generosità del vostro cuore, e la grandezza del vostro animo non posso crederui spauentato da quelle chimere, e da quei fantasmi, ch'intimoriscono, anche di rado, le femine, e i fanciulli. Non ama da douero chi sa mutarsi ad ogni picciolo accidente, e dà indicio d'animo basso chi cede ageuolmente alle difficoltà. Ma rimane offeso il vostro corraggio dall'esortazioni d'una femina, che se bene più debile di voi sa però amare più di voi. Questa sera

con l'occasione delle Ricreationi, che si fanno in mia Casa potrete entrare non offeruato nelle mie stanze, e chiuderui nel mio Gabinetto, che a quest'effetto ritrouerete aperto. Spero questa Notte farui conoscere, che la difficoltà, e il pericolo sono il condimento delle dolcezze amorose. Riconoscete in tanto per vostra sussceratissima Serua, & Amante.

Isabella.

Nel leggere questa Carta prouò Don Diego nell'anima gran combattimento d'affetti. Le bellezze d'Isabella, che rimprouerando supplicauano il suo amore, lo violentauano ad incontrare ogni pericolo; ma gli accidenti incontrati del fuoco, e del ferro lo fermauano ne' riflessi della ragione, e della prudenza. Finalmente le violenze del senso trionfando soura tutte l'altre considerationi stabili d'incontrare ogni pericolo per seruire alle proprie compiacenze, & a' commandi d'Isabella. E se bene le predizioni dell'animo non gli pronosticauano felicità in questo negotio pure risoluè, & eseguì l'andata, richiudendosi nel Gabinetto d'Isabella: senza che alcuno se n'auuedesse. Quiui stette molte hore ad attenderla con non ordinaria inquietudine: tra i moti della ragione, e del senso approuaua, e biasimaua la sua resolutione. Venne finalmente Isabella, e tra vna moltitudine di baci fece naufragare di dolcezza il cuore di Don Diego, che inebriato tra quelle delizie amorose non temeuua più alcuna rimembranza delle passate infelicità. Cominciò

Isa-

abella ad ispogliarsi per arriuare a quel fi-
 : , al quale per ordinario aspirano gli A-
 anti : comandando a Don Diego , che
 cesse lo stesso . Egli vbbidendola l'auuer-
 a chiudere la porta della stanza per non
 r luogo all'osseruatione di chi serue , ch'è
 impre d'ispiare l'operationi de' Padroni .
 usciate , rispose Isabella , a me il pensiero
 queste cose : sete vn' Amante molto timi-
 , e molto guardigno . Io , ch'arrischio
 za , ricchezze , e riputatione non penso ,
 e a seruirui , e voi contaminate con ama-
 , e cieche considerationi le delitie amo-
 se . Si vede , che non m'amate : già che
 isperdete i vostri affetti tra mille timori .
 arrossi Don Diego a queste parole , e senza
 tra replica , essendosi affatto spogliato en-
 ò nel letto . Erasi nell'istesso tempo spo-
 liata Isabella , ma in vece di correre nelle
 caccia di Don Diego , che di già l'atten-
 eua con l'impazienza , si pose ad vn Tauo-
 no ad accommodare vna Trappola per
 render topi . E perche , ò fosse il souer-
 nio desiderio ch'ella teneffe , ò qualche al-
 o accidente di quando in quando le ca-
 eua di mano quel ferro , che sosteneua la
 trappola , Don Diego reso impatiente d'
 tenderla , e dubitando , che quello strepi-
 non facesse accorrere qualche Serua le
 sse . Signora Isabella , che fatte ? A che si
 onsuma inutilmente tempo così pretioso ?
 ono forse stancati in voi quei amorosi de-
 deri , che poco fà vi rendeuano così ar-
 ente ? Rispose Isabella . Ben mio non sà
 fere vero Amante chi non è fiero nemi-
 co .

co. Io voglio vendicarmi d'vn Topo, che m'ha fatto mille ingiurie: e pure la No-
te passata m'ha roso vn Perfico, che, e pe-
se stesso, e per la persona, che me l'ha
ueua donato m'era carissimo. Dunque re-
plicò Don Diego per vendicarmi d'vn To-
po lasciate languire vn'Amante? Depon-
te in gratia per vn poco lo sdegno, & at-
tendiamo a gli amori. E quì di nuouo
raddoppiò le preghiere, accioche lascia-
ta la Trappola entrasse nel letto. Ma osti-
nata Isabella, e fingendo di non atten-
dere alle sue replicate istanze, egli
ne sdegnò fieramente. Onde ridestatefi
suoi vecchi timori; e dubitando, che
quello strepito non venissero le serue di-
se. Signora Isabella. Già, che voi ama-
più di vendicarmi contro d'yn Topo, che
di sodisfare ad vn'amante, anch'io gode-
rò molto più, che la ragione preuagli
al senso, e non impiegherò i miei affet-
ti in chi li trascura per vna picciola ver-
detta; A che niente rispondendo Isabe-
la, egli fatto vn fardello delle sue vest-
menta, se n'uscì dalla stanza, e poi dal
Casa, riguardando nell' auuenire Isabe-
la con occhio indifferente. Ella però,
sprezzando questa sua resolutione, ò per-
tita d'essersi troppo abbandonata nel suo
affetto, non fece più di lui alcuna st-
ma.

Tale è l'incostanza, de' nostri affetti
Onde possiamo concludere, che gli animi
delle Donne non tengono alcuna ferme-
za: e che vguualmente la dishonestà, e la

ven-

idetta portano soggettione ne'loro cuo-
 ri: e che gli huomini saggi non deb-
 bono giamai auenturare la vita,
 per seruire alle vanità de gli
 amori, ò alle com-
 piacenze del
 senso.

I L F I N E.



Daniel Vanden dyck. In.

CC

G. Geoghegan